Malaspina segregato alla Coruña[[1]](#endnote-1)

**1. Gli antefatti, ovvero l’Italiano in Spagna.**

Madrid, 20 aprile 1796. Non sono ancora scoccate le quattro del mattino, eppure il principe di Masserano[[2]](#endnote-2) e don Domingo Fernández de Campomanes[[3]](#endnote-3) - alte autorità cittadine - sono da qualche tempo in piedi e già al lavoro. Compito loro, in quest'alba deserta, è di assicurarsi che all'ora stabilita e con la massima segretezza il «prigioniero di stato» Alessandro Malaspina sia avviato a destinazione. Meta del viaggio è la fortezza di San Antón, alla Coruña, nella lontana Galizia.

Il prigioniero è fatto montare in carrozza. Lo scorteranno il magistrato Francisco Maldonado, il funzionario di Cancelleria Francisco Lerma[[4]](#endnote-4), un sott'ufficiale ed un milite del Corpo dei Carabinieri Reali. Nicolás Fernández Ochoa, scrivano del tribunale, assiste alla consegna del prigioniero ed alla partenza.

Il vescovo di Salamanca[[5]](#endnote-5) - che ha presieduto il tribunale incaricato di processare Malaspina ed i suoi «complici» (il padre Manuel Gil[[6]](#endnote-6) e la marchesa di Matallana[[7]](#endnote-7)) - ha già provveduto ad avvisare il Capitano Generale della Galizia, Galcerán de Vilalba, dell'imminente arrivo del prigioniero[[8]](#endnote-8). Anche i più alti ufficiali della Real Armada sono stati informati già che il Brigadiere Malaspina è stato punito da Carlo IV con la destituzione, la privazione dello stipendio ed il confino nel castello di San Antón[[9]](#endnote-9). La partenza avviene senza contrattempi, secondo le minuziose istruzioni impartite dal governo.

\* \* \*

Non conosciamo molti particolari circa la lunga marcia della piccola comitiva verso la Coruña, ma possiamo facilmente immaginare che sia stato un viaggio né comodo né piacevole, dato il pessimo stato e la scarsa sicurezza delle strade[[10]](#endnote-10).

Sappiamo però che Malaspina aveva un carattere assai affabile[[11]](#endnote-11), che era dotato di un'incredibile tranquillità di spirito[[12]](#endnote-12) e che la sua conversazione era piacevolissima, varia e sempre istruttiva[[13]](#endnote-13). Alla luce di tali dati non è difficile credere che il prigioniero – il quale ben sapeva che nessuna colpa i suoi accompagnatori avevano della disgrazia occorsagli - abbia combattuto il tedio delle lunghe giornate di viaggio rispondendo alle mille domande curiose che quelli gli avranno certo rivolto.

Possiamo pensare, insomma, che - mentre il trotto dei cavalli andava scavando un incolmabile solco fra la sua vita passata e quella che lo attendeva - Malaspina abbia ripercorso e riassunto (quasi in un *flash-back*, per dirlo in gergo d'attualità), un po' per gli interlocutori ed un po' forse anche per se stesso, le principali tappe dei suoi otto lustri[[14]](#endnote-14).

Certo, avrà ripensato e descritto il suo remoto borgo di Mulazzo, capoluogo del minuscolo feudo lunigianese di cui suo padre era stato marchese; avrà forse accennato alla millenaria storia della sua stirpe[[15]](#endnote-15), alla lenta ed inesorabile decadenza della famiglia, alle coraggiose misure con cui suo fratello Azzo Giacinto - che allora era feudatario di Mulazzo - aveva vanamente tentato di risollevarne le sorti, fra l'ostilità degli altri miopi marchesi e l'incomprensione di quegli stessi sudditi per il cui benessere quelle riforme erano state pensate[[16]](#endnote-16).

Alessandro avrà certo rimembrato il breve soggiorno nella sfarzosa reggia palermitana, dal 1762 al 1765[[17]](#endnote-17), e (forse con maggiore nostalgia) gli otto anni poi trascorsi a Roma, nel Collegio Clementino, retto dai religiosi della congregazione di Somasca[[18]](#endnote-18). In quel collegio egli aveva completato la propria istruzione; fra quegli insegnanti il giovane aveva incontrato le persone più adatte ad accentuare le sue naturali curiosità intellettuali; fra quelle mura aveva ascoltato le voci dei maestri alla cui dottrina ed al cui «methodus» era debitore della propria apertura mentale[[19]](#endnote-19)**.**

Un ricordo meno esaltante dovette aver lasciato nel giovane il periodo di tirocinio trascorso sulle navi dell'Ordine di Malta[[20]](#endnote-20): i cavalieri gerosolimitani ormai più non seguivano le idealità e la disciplina d'un tempo[[21]](#endnote-21).

Nel 1774, senza troppi rimpianti, Alessandro aveva lasciato l'Italia per la Spagna, nella cui Marina aveva ottenuto d'essere arruolato. Nella Real Armada lo avevano subito apprezzato: sbarcato in terra ispanica nella tarda estate, prima della fine di quel medesimo anno aveva il grado di guardiamarina[[22]](#endnote-22) ed il 13 gennaio dell'anno seguente era assegnato, col grado di alfiere di fregata, alla fregata «Santa Teresa»*,* ascritta al Dipartimento di Cartagena[[23]](#endnote-23).

Con quella nave aveva partecipato alle sue prime campagne belliche sotto il vessillo di Spagna, dapprima a Melilla[[24]](#endnote-24) e poco dopo ad Algeri[[25]](#endnote-25)**.** In ambedue le occasioni il giovane alfiere aveva trovato modo di mostrare il proprio coraggio[[26]](#endnote-26)**.**

Erano poi venuti i tempi delle prime navigazioni oceaniche, questa volta - con il grado di alfiere di vascello[[27]](#endnote-27) - sulla fregata «Astrea»*,* del Dipartimento di Cadice. Nel 1777 un primo viaggio si era interrotto dopo appena cento giorni di navigazione, a causa di una temibile epidemia scoppiata a bordo[[28]](#endnote-28). Quel contrattempo aveva posto drammaticamente Alessandro di fronte al grosso problema della conservazione della salute sulle navi; un aspetto al quale l'ufficiale avrebbe sempre riservato grande attenzione. Prima che terminasse quell'anno la «Astrea»aveva nuovamente ripreso il mare. Malaspina aveva così doppiato il Capo di Buona Speranza, attraversato l'Oceano Indiano e visitato Manila, capitale delle Filippine, il più lontano possedimento della corona di Spagna. Durante il viaggio gli era stata concessa la promozione a tenente di fregata, che egli aveva appreso solo dopo il ritorno, avvenuto il 5 settembre 1779[[29]](#endnote-29).

Altre esperienze belliche avevano impegnato l'ufficiale nei tre anni successivi: a bordo del vascello «San Julián»*,* nelle acque di Capo Santa Maria, aveva combattuto contro la squadra dell'ammiraglio Rodney ed era riuscito a riportare la nave libera a Cadice, sebbene fosse stata già catturata dal nemico[[30]](#endnote-30). In seguito, a bordo di una delle dieci batterie galleggianti corazzate espressamente allestite, aveva partecipato alla tentata presa di Gibilterra; in quel frangente Alessandro aveva mostrato non soltanto un gran coraggio, ma anche un grande cuore: saltata la sua batteria, per molte ore l'ufficiale si era impegnato nel soccorrere uomini feriti o in punto d'affogare[[31]](#endnote-31). Poco dopo, imbarcato sul vascello «San Justo», aveva partecipato alla battaglia di capo Espartel ed al termine di quella campagna era stato promosso capitano di fregata.

Ma, forse, di quel periodo Malaspina rammentava con maggior vivezza, un altro episodio, di ben diverso segno. Era accaduto nella rada di Algeciras nell'estate del 1782, quando vi era ormeggiata la fregata «Santa Clara»*,* sulla quale era imbarcato[[32]](#endnote-32). Un impiegato della Marina aveva udito certi suoi discorsi con il cappellano (il quale aveva fatto osservare all'ufficiale l'eterodossia di talune affermazioni), aveva inoltre osservato certe sue insofferenza nei confronti delle pratiche liturgiche di bordo, aveva constatato che l'ufficiale leggeva avidamente libri stranieri, non sempre muniti del visto censorio. E, oltre un anno dopo, lo aveva denunciato al tribunale dell'Inquisizione[[33]](#endnote-33).

Ma all'epoca della denuncia Malaspina era lontanissimo dalla Spagna: fin dal 14 marzo 1783 aveva lasciato Cadice con la fregata «Asunción»*,* della quale era comandante in seconda; della denuncia avrebbe avuto sentore solo molto tempo dopo. La «Asunción»aveva una missione importante: doveva recare alle Filippine la notizia della sospensione delle ostilità con l'Inghilterra. Il viaggio fu compiuto, sia all’andata che al ritorno, per la rotta del Capo di Buona Speranza, e la fregata tornò a gettare le ancore a Cadice il 5 luglio 1784[[34]](#endnote-34).

Successivamente Alessandro aveva chiesto ed ottenuto di lavorare alle dipendenze del brigadiere Vicente Tofiño de Sanmiguel, il quale stava allora costruendo l'atlante marittimo delle coste iberiche[[35]](#endnote-35); poco dopo gli era stata affidata la tenenza della Compagnia dei Guardiamarina di Cadice.

Dal 5 settembre 1786 al 18 maggio 1788, ancora con la fregata «Astrea»*,* aveva compiuto il suo unico periplo del globo. Anche di quell'esperienza Malaspina non poteva non conservare cospicui ricordi. Si era trattato di un viaggio commerciale, di carattere sperimentale. Era stato effettuato con una nave della Real Armada, ma noleggiata alla Real Compañía de Filipinas. All'andata era stato doppiato il Capo Horn ed al ritorno quello di Buona Speranza[[36]](#endnote-36). In quei ventun mesi l'ufficiale non soltanto aveva meditato sui vari aspetti del commercio nazionale e sulle misure più idonee ad imprimergli il necessario sviluppo, ma aveva potuto rendersi conto anche delle gravi deficienze della cartografia spagnola e della scarsa e superficiale conoscenza del governo circa le colonie, le loro potenzialità, i loro abitanti (sia indigeni che creoli) e le esigenze ed aspirazioni di tutti.

E così era germinata in lui l'idea - che al ritorno avrebbe prontamente sottoposto al governo - di realizzare una grande spedizione scientifica. Ma una spedizione che non si limitasse a rilevazioni cartografiche e ad osservazioni astronomiche e naturalistiche, o che sperasse di scoprire nuove terre o addirittura nuovi continenti[[37]](#endnote-37). Piuttosto, a suo giudizio, quello era il giusto momento per aumentare ed approfondire le cognizioni sulle scoperte già fatte. E l'ufficiale intendeva riferirsi non soltanto alle cognizioni geografiche e naturalistiche, ma anche a quelle economiche e strategiche. Si rendeva poi conto anche della grande importanza del fattore umano; e comprendeva perciò la necessità di conoscere e far conoscere maggiormente le popolazioni indigene, ed in tutti i loro aspetti: etnografico, folklorico, linguistico, giuridico, religioso. Ne sarebbe risultato - di ciò l'ufficiale ebbe sempre chiara coscienza - un lavoro di respiro tale da far recuperare alla Spagna ogni distanza dalle cognizioni che di recente avevano acquisito l'Inghilterra e la Francia in virtù delle esplorazioni da loro promosse.

\* \* \*

Rientrato a Cadice, Malaspina aveva individuato in José de Bustamante y Guerra[[38]](#endnote-38) l'ufficiale ideale per mettere a punto il progetto definitivo della spedizione; le esperienze e le inclinazioni professionali di quell’ufficiale cantabrico erano, in effetti, proprio complementari a quelle del Lunigianese.

Il progetto fu inoltrato ad Antonio Valdés, ministro della Marina, il 10 settembre 1788[[39]](#endnote-39) ed il 14 ottobre giunse ai due ufficiali la positiva risposta di Carlo III[[40]](#endnote-40)*;* però quel sovrano sarebbe morto senza poter vedere neppure iniziata l'impresa.

I mesi successivi erano stati impiegati nella meticolosa e laboriosissima preparazione: dalla costruzione ed allestimento delle corvette, alla cernita degli equipaggi e degli scienziati; dal reperimento di tutti gli effetti necessari, alla raccolta dell'opportuna documentazione archivistica e pubblicistica; dall'organizzazione dei collegamenti con i funzionari governativi dei possedimenti, alla tessitura di una rete di relazioni culturali con personalità della cultura di vari paesi d'Europa[[41]](#endnote-41). In breve, tutto era stato preparato alla perfezione, sì che il 30 luglio 1789 le corvette - cui erano stati imposti gli augurali nomi di «Descubierta» ed «Atrevida» *-* avevano sciolto le vele, salutate dal plauso degli ufficiali della Real Armada e con la più viva aspettativa da parte di tutti gli uomini di scienza e di cultura[[42]](#endnote-42).

Oltre cinque anni era durato quel viaggio. La regione del Río de la Plata, la Patagonia e la Terra del Fuoco, tutta la costa pacifica delle Americhe - da Capo Horn all'Alaska - erano state visitate accuratamente. E cosi pure lo erano state le Isole Filippine e l'isola di Guam (nelle Marianne), parti costiere della Cina, della Nuova Zelanda e dell'Australia, nonché le isole polinesiane del Vavao; e nell’America meridionale e nel Messico le esplorazioni avevano riguardato anche vaste regioni dell'interno. Il tutto era stato effettuato senza significativi incidenti, con una mortalità irrilevante ed avendo raccolto una mole impressionante di notizie riguardanti le più diverse discipline scientifiche[[43]](#endnote-43). Dal punto di vista delle scoperte geografiche si era riscontrata esatta la previsione del Comandante circa l'inesistenza di grosse terre ancora da scoprire; tuttavia anche in questo campo la spedizione aveva avuto modo di mettere almeno un punto fermo almeno: non esisteva quel passaggio navigabile (nel quale alcuni geografi si ostinavano a credere) fra l’Atlantico ed il Pacifico al nord della Nueva España[[44]](#endnote-44).

In ogni modo, ancorché le acquisizioni scientifiche fossero davvero cospicue, fu l'aspetto politico che aveva finito col prevalere nell'ambito delle attenzioni degli ufficiali[[45]](#endnote-45).

Alessandro Malaspina era uomo di vaste letture - già si è veduto - ed inoltre, preparandosi a realizzare la spedizione, si era preoccupato di fornire le biblioteche di bordo di tutti quei trattati che, più o meno direttamente, potessero rivelarsi utili nel viaggio. Non soltanto si era procurato i più recenti libri di viaggio inglesi e francesi, ma anche varie opere storiche, giuridiche ed economiche[[46]](#endnote-46). Ed anche durante la navigazione molto aveva letto e molto aveva meditato, confrontando sistematicamente le idee di vari autori con le proprie quotidiane esperienze.

Le conclusioni cui era pervenuto non erano poi rivoluzionarie. La diagnosi da lui formulata non si discostava da quelle che avevano stilato, qualche decennio prima, gli ufficiali Antonio de Ulloa e Jorge Juan[[47]](#endnote-47); la terapia, seppure più avanzata, prendeva le mosse da idee che Pedro Rodríguez de Campomanes aveva già avuto modo di esprimere[[48]](#endnote-48).

In sostanza - a giudizio di Malaspina - si trattava di prendere atto che un impero tanto esteso non poteva essere efficientemente amministrato con quei criteri centralizzanti che a malapena sarebbero bastati (in quel secolo e con una società già in fase d'articolazione) a governare la Castiglia. E quindi si doveva pensare ad una più ramificata organizzazione politica delle vaste realtà coloniali spagnole. Almeno tre distinte realtà, in se stesse in qualche modo omogenee, potevano individuarsi: l’America meridionale, quella centrosettentrionale e le Filippine. Queste vaste regioni, pur rimanendo intimamente unite alla madrepatria nella persona del sovrano (o di un membro della famiglia reale) dovevano esser lasciate libere di estrinsecare le rispettive potenzialità economiche, a paritetico beneficio dei propri abitanti (tanto i creoli quanto gli indigeni) e di quelli della Spagna[[49]](#endnote-49).

Idee non certo rivoluzionarie - già lo si è sottolineato - e neppure stravaganti (la recente insurrezione delle colonie britanniche della Nuova Inghilterra avrebbe dovuto costituire un efficace campanello d'allarme; e del resto le insurrezioni scoppiate di lì a poco nell’America spagnola furono poi la palmare testimonianza di quanto certe riforme fossero ormai mature e di quanto esiziale fosse la loro disattenzione); però non erano gradite al governo né erano comprese dalla corona.

Durante il viaggio gli erano giunte, quantunque frammentarie, notizie sugli importanti avvenimenti europei e specialmente francesi. Quegli echi, se da una parte avevano suscitato in lui una profonda riprovazione verso gli eccessi che – nel nome di *liberté, egalité, fraternité* – si stavano perpetrando, da altra parte rafforzavano la sua persuasione (giunta a maturazione fin prima della partenza) di quanto fosse necessario ed urgente introdurre nell’impero di Spagna quelle profonde riforme che aveva divisato.

\* \* \*

Il 21 settembre 1794 la spedizione rientrò a Cadice. Malaspina, che intanto aveva raggiunto il grado di capitano di vascello, era impaziente di offrire al governo i risultati della sua notevole esperienza.

Ma in Spagna erano avvenuti significativi avvicendamenti: scomparso l’illuminato Carlo III, era asceso al trono il debole Carlo IV, il quale, dopo un breve ministero del conte di Aranda, aveva affidato il governo al giovane ed ambizioso Manuel Godoy[[50]](#endnote-50).

Malaspina non aveva saputo valutare in tutta la loro portata quegli avvenimenti e neppure si era reso conto che il suo maggior protettore, Antonio Valdés, pur essendo ancora ministro della Marina, era in una posizione ogni giorno più debole.

Prima che terminasse l’anno l’ufficiale era stato chiamato a corte e ricevuto dal sovrano[[51]](#endnote-51) ma era uscito dall’udienza abbastanza deluso; praticamente non aveva avuto alcuna possibilità di esporre al re ed a Godoy le proprie idee riformatrici. Ora doveva dedicarsi al riordino degli enormi materiali risultati dalla spedizione, in vista della loro pubblicazione, per la quale aveva concepito un piano assai complesso, ma gli avvenimenti politici, e soprattutto quelli internazionali (la Spagna era in guerra con la Francia) lo distraevano; o, per meglio dire, lo attraevano assai più di quanto lo attraesse «l’incarico di scrittore»[[52]](#endnote-52); e la sua coscienza gli rammentava sempre che era suo dovere offrire suggerimenti anche in materia politica e diplomatica.

Mosso da tale considerazioni, aveva redatto una memoria contenente delle riflessioni sulle condizioni da inserire nel trattato di pace con la Francia, la cui urgenza ormai cominciava ad esser percepita da tutti[[53]](#endnote-53).

Godoy in seguito avrebbe dichiarato che quegli appunti gli erano stati di grande utilità per ottenere clausole più favorevoli alla Spagna. Le persone che meglio conoscevano le segrete regole della vita di corte sapevano bene che dietro a quegli elogi si nascondevano la riprovazione ed il sospetto. L’unica persona che non poteva intuirlo era proprio Malaspina.

Godoy avrebbe dichiarato anche che l’ufficiale – il quale il 24 marzo 1795 era stato promosso brigadiere d’armata – disponeva di tutte le qualità necessarie per sostituire Valdés al ministero della Marina[[54]](#endnote-54). Forse il primo ministro di tentava di guadagnare alla propria causa il Brigadiere, ma questi o non se ne avvide o non si lasciò tentare, anzi tentava di far giungere nelle mani del re altre memorie, anche per il tramite dell’arcivescovo di Farsaglia, confessore del re[[55]](#endnote-55).

Qualche amico aveva seguitato a raccomandargli la massima prudenza[[56]](#endnote-56) ed in parte Malaspina aveva seguito quel consiglio: aveva concepito un progetto di cambio di governo ma aveva evitato di scriverlo di sua mano[[57]](#endnote-57). Una precauzione piuttosto ingenua, dato che il contenuto di quello scritto rivelava inequivocabilmente l’identità del suo ispiratore. Il Brigadiere proponeva che si affidasse il governo al Duca di Alba[[58]](#endnote-58), che avrebbe retto anche il dicastero di Grazia e Giustizia, che Antonio Valdés mantenesse quello della Marina ed assumesse quello delle Indie e che il conte di Revillagigedo[[59]](#endnote-59) assumesse quelli della Guerra e delle Finanze; l’importante Consiglio di Castiglia sarebbe stato presieduto da Gáspar Melchor de Jovellanos[[60]](#endnote-60). Godoy sarebbe stato confinato nell’alhambra di Córdoba e durante l’operazione una dama di corte – la marchesa di Matallana – avrebbe controllato che la regina non si opponesse.

Ma Godoy era venuto a conoscenza del progetto e, tramite un’altra dama, María Francisca Frías y Pizarro, era riuscito ad entrare in possesso del documento[[61]](#endnote-61). Quello scritto era stato sufficiente convincere Carlo IV che dietro al progetto di rimpasto di governo si occultasse quello di detronizzare la dinastia.

A quel punto gli avvenimenti avevano seguito l'unico possibile e scontato esito: arrestato il Brigadiere[[62]](#endnote-62) e subito dopo arrestati il Padre Manuel Gil, che con lui aveva iniziato a collaborare alla stesura della relazione del viaggio, e la marchesa di Matallana. Sequestrate tutte le carte del navigatore e dei suoi collaboratori, spediti immediatamente ai rispettivi dipartimenti tutti gli ufficiali che stavano ordinando i materiali della spedizione, contro Malaspina ed i suoi «complici» era quindi iniziato il processo. L’accusa era gravissima: complotto contro lo Stato.

Il vescovo di Salamanca presiedeva la giuria[[63]](#endnote-63). Nel fascicolo del principale accusato erano raccolti i memoriali da lui precedentemente trasmessi ai ministri e qualche lettera.

Da ogni riga di quei memoriali spiccava, in verità, tutta l'avversione di Malaspina nei confronti della politica attuata dalla Spagna; spiccava pure tutta l'insoddisfazione dell'ufficiale circa l'assetto amministrativo dell'impero. Ma spiccava anche il profondo lealismo del suddito – che’ tale da venti anni egli si sentiva - della corona di Spagna. Ancorché Godoy si fosse sforzato di presentare quelle massime come occultamente sovvertitrici, il tribunale non riusciva ad individuare alcuna prova di un effettivo complotto. Forse dovette giuocare un ruolo (psicologicamente, se non giudizialmente) anche la vecchia denuncia per eresia: l'Inquisitore di Siviglia qualche mese prima aveva completato l'annosa istruttoria e concluso che le proposizioni pronunciate da Malaspina sul cassero della «Santa Clara» lo rendevano «dal punto di vista sia oggettivo che soggettivo [...] veementemente e persino veementissimamente sospetto di eresia»[[64]](#endnote-64). Eppure i giudici non si decidevano.

Godoy, che mai aveva tralasciato di seguire attentamente l'andamento del processo, nell'aprile del 1796 ritenne giunto il tempo di rompere ogni indugio e sollecitò Carlo IV affinché chiudesse d’autorità quel dibattimento[[65]](#endnote-65)**.** Il re ancora una volta non aveva saputo opporsi al ministro. Ed il prigioniero quasi d'improvviso era stato informato che sarebbe stato confinato ed isolato in una lontana fortezza.

**2. Segregato nel castello**

A tutti questi avvenimenti riflette Alessandro mentre la carrozza corre verso il nord. E, con i compagni di viaggio, se rievoca le battaglie, le lunghe navigazioni, le diverse terre ed i tanti popoli conosciuti, proprio nulla confida intorno alla propria disgrazia. Né, del resto, gli accompagnatori ritengono prudente affrontare anche un così scabroso argomento, sul quale tante dicerie già corrono. La sofferenza per la gravissima ingiustizia patita rimarrà chiusa nel cuore del navigatore, insieme con la fiducia che la sua innocenza gli sarà infine riconosciuta, che gli si presenteranno pubbliche scuse e che sarà reintegrato nel grado e nel servizio[[66]](#endnote-66). Provvedimenti, questi ultimi, ormai importanti per lui solo sotto il profilo morale, dato che si sente determinato a rientrare in Lunigiana, una volta liberato e riabilitato.

La comitiva giunge alla Coruña verso la fine del mese. La città, sede di un dipartimento della Real Armada, si stende al riparo di un ampio golfo. Il porto è assai sicuro e ben difeso alle estremità dalle fortezze di San Diego e di San Antón.

Quest'ultima si erge su uno scoglio, a breve distanza dalla terraferma; nelle ore di bassa marea, e con il mare calmo, è abbastanza agevole giungervi, attraverso uno stretto camminamento fra scogli affioranti; ma è sufficiente la minima perturbazione per isolare del tutto il castello, anche per molti giorni. E le perturbazioni, in questa regione, sono tutt'altro che infrequenti.

La fortezza non è molto grande - del resto occupa quasi tutto l'isolotto - ma ben fatta e ristrutturata radicalmente da non molti anni[[67]](#endnote-67). Spalti e guardiole corrono tutto attorno alla costruzione principale. In questa sono ricavate l'abitazione del governatore, la cappella castrense e poche altre sale. Seminterrati, vi sono i depositi delle polveri. Ma questi oscuri locali occasionalmente sono adibiti anche ad altra funzione; vale a dire, accolgono «ospiti» d'eccezione; in genere si tratta di prigionieri politici. Qui hanno già soggiornato Melchor de Macanaz[[68]](#endnote-68) ed Antonio de Villarroel; qui sarà rinchiuso, prima di finire davanti al plotone d'esecuzione, il generale Porlier, eroe della guerra d'indipendenza spagnola, ma colpevole di sentirsi fedele alla costituzione del 1812 e, prima ancora, il creolo Manuel Mallo, passato alla storia “galante” per le sue vicissitudini con la regina María Luisa[[69]](#endnote-69). Ma il confinato più ragguardevole – che nel castello ha sostato soltanto poche settimane, nel 1792, poiché in seguito gli è stato accordato di risiedere in città, dietro parola d’onore che non se ne allontanerà – è sicuramente Mariano Colón de Toledo y Larreategui, duca di Veragua, diretto discendente di Cristoforo Colombo. Anch’egli ha commesso l’errore di urtare un potente ministro; anch’egli ha conosciuto l’umidità della fortezza[[70]](#endnote-70).

Qui Alessandro Malaspina dovrà rimanere per «dieci anni e un giorno», come si legge nel decreto reale. Ma non sarà l’unico segregato[[71]](#endnote-71).

\* \* \*

Gli ordini sono severissimi: massimo isolamento. Esplicito è il divieto di comunicare in qualsiasi modo con chicchessia[[72]](#endnote-72).

Tali disposizioni sono subito applicate con rigore. Dopo un paio di settimane il prigioniero trova il modo di far giungere ad Azzo Giacinto una lettera, dalla quale si apprende che il trasferimento da Madrid è avvenuto in modo «rigorosissimo», che il castigo inflittogli è «severo» e, per quanto ritenga inopportuno descrivere quanto ha sofferto e soffre, precisa che la sua «situazione non può essere peggiore»[[73]](#endnote-73).

Le severe istruzioni, formalmente, non saranno modificate nei mesi successivi. Circa un anno e mezzo dopo Alessandro scriverà: «... ripeto finalmente che il grado di crudeltà e di abbiezione con il quale mi hanno trattato e mi trattano è superiore a quanto avete letto»[[74]](#endnote-74); ed ancora, rivolto a Paolo Greppi: «qui seguitano a trattarmi come un facchino»[[75]](#endnote-75).

Ma all'epoca in cui saranno scritte queste ultime espressioni (Godoy avrà già ceduto il ministero ad Antonio de Saavedra) la realtà sarà un poco diversa, meno dura di quanto le prescrizioni esigano.

Malaspina attribuirà al profondo degrado dello Stato il generale lassismo dei cui effetti si gioverà per attenuare i rigori dell'isolamento[[76]](#endnote-76), ma, senza voler negare che tale fattore abbia la sua influenza, possiamo intuire che l'affermazione sia dettata soprattutto dalla preoccupazione di non compromettere direttamente le persone che si prestano ad aiutarlo[[77]](#endnote-77).

Un altro particolare - testimoniato dallo stesso Alessandro, ma solo molti anni dopo, già liberato ed in Italia - sarà forse ancor più decisivo: il prigioniero dichiarerà sul suo onore al governatore della fortezza che giammai profitterà di ogni relativa libertà concessagli[[78]](#endnote-78); e così otterrà, se non altro, la facoltà di passeggiare brevemente sugli spalti, di procurarsi letture e qualche genere di conforto, di far avere, di tanto in tanto, qualche lettera agli amici ed al fratello e di riceverne da loro[[79]](#endnote-79).

Ma questi «comodi» si realizzeranno solo dopo qualche tempo; all'inizio la segregazione è davvero rigida.

Per prima cosa il confinato si preoccupa dunque di organizzare le iniziative degli amici e dei parenti in favore della propria liberazione: addita quali possano essere i canali più efficaci e, con la meticolosità di sempre, suggerisce persino il tenore delle varie istanze, l'approccio più appropriato per i vari possibili mediatori[[80]](#endnote-80).

Fra questi incontriamo personaggi fra loro alquanto diversi[[81]](#endnote-81) ma, a ben vedere, uniti tutti da un comune denominatore: la posizione di potere e la volontà di mantenerla. Sono uomini ben consapevoli del fatto che, al momento, un loro intervento in favore del navigatore caduto in disgrazia nel migliore dei casi non produrrebbe alcun effetto e, nel peggiore, getterebbe su loro stessi una sinistra luce di sospetto, foriera forse di peggiori jatture.

Le iniziative, insomma, cadono nel vuoto. Poi, per qualche mese, il prigioniero si vede privato persino di lettere[[82]](#endnote-82).

Anche il sostentamento è insufficiente, ed Alessandro s'induce ad inoltrare, tramite i funzionari locali, una supplica alla corte. E da Madrid ci si degna rispondere che al prigioniero potranno essere erogati trenta *reales de vellón* al giorno[[83]](#endnote-83).

Forse incoraggiato da tale condiscendenza, prima della fine del 1796 Alessandro inoltra una supplica al re: chiede che gli sia commutata la pena detentiva in quella dell'esilio o, quantomeno, implora di essere trasferito in altro meno insalubre sito[[84]](#endnote-84). Ma questa volta la richiesta non trova accoglimento.

Malaspina comprende che i tempi non saranno brevi e si dispone a trascorrerli nel modo meno penoso possibile.

Gradualmente, qualche canale di comunicazione con l'esterno si riapre; e quando capita che uno venga a mancare (per esempio a causa del trasferimento di qualche amico) poco dopo riesce ad individuarne un altro. Alessandro si appoggia volta a volta sul console di Svezia, Jacobo Gahn, e sui commercianti Bazzoni, Longhi, Marliani (di Cadice) e Ribera (della Coruña). Nello stesso castello, sa di poter far affidamento sul marchese di Mor e, più tardi, su Manuel de Ochoa e sulla moglie di questo, Maria Buenaventura Puente Morales[[85]](#endnote-85).

Alessandro chiede soprattutto libri e giornali. Conosce i pericoli in cui potrebbe precipitarlo l'ozio[[86]](#endnote-86) ed intende fuggirli. D'altra parte - riflette - sono ben questi i mesi in cui gli è dato modo di approfondire la conoscenza di quelle discipline verso le quali ha sempre sentito interesse, e che mai ha potuto studiare, sempre assillato dalle occupazioni di Marina.

Il confinato dunque legge, e legge molto. Legge - diremmo - con un ordinato disordine. Apparentemente disordinate sono le letture, che spaziano dalle gazzette ai libri di viaggio e di geografia, dalla storia antica alla pedagogia, dalle finanze alla narrativa. Ma ordinatissimo è il suo modo di leggere.

Sul tavolo Alessandro tiene un grosso quaderno, nel quale va annotando le letture, i brani che gli paiono memorabili, le osservazioni che gli affiorano, le pubblicazioni che ancora gli ci vorrebbero. Questo prezioso quaderno - che fortunatamente si è conservato – ci permette di seguire quasi giorno per giorno le occupazioni intellettuali di Malaspina[[87]](#endnote-87).

Ma abbiamo affermato che le letture del prigioniero sono *apparentemente* disordinate; ed è proprio così. Scorrendo le pagine dello “zibaldone” di appunti, infatti, non è difficile accorgersi che, di tutte quelle disparate letture, Alessandro annota brani che possono ricondursi ad alcuni ben precisi filoni: la scienza politica e delle finanze, i problemi geografici ed astronomici, gli aspetti educativi e di formazione del carattere. Naturalmente non mancano, qua e là, anche letture puramente distensive - fra le quali possiamo citare *La Henriade* di Voltaire - ma in tali casi si osserva che il prigioniero si è trascritto brani riferibili alla sua situazione[[88]](#endnote-88).

**3. Le opere**

Tuttavia Alessandro Malaspina non soltanto legge, ma scrive. Si occupa di questioni storiche, letterarie, linguistiche, estetiche e forse di altre cose ancora[[89]](#endnote-89); ed ai saggi pervenutici seguiterà per anni ad aggiungere note e postille. Non sarà inopportuno passarli brevemente in rassegna.

**3.1. Il *Tratadito sobre el valor de las monedas de España***

Probabilmente Malaspina riflette da un gran tempo sul sistema monetario di Spagna. Nelle sue molte letture più d'una volta deve essersi imbattuto in affermazioni che hanno suscitato in lui qualche perplessità. Ha creduto di riscontrare incongruenze o contraddizioni; e magari si è ripromesso di approfondire l'argomento alla prima occasione favorevole.

Ma forse quel proposito rimarrebbe inattuato, se nel castello di San Antón non capitasse fra le mani del segregato il *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce vers le milieu du quatrième siècle av. J.C.* di Jean-Jacques Barthélemy[[90]](#endnote-90). Al termine del libro l'autore disserta estesamente sul valore delle monete ateniesi all'epoca in cui egli immagina avvenuto il viaggio di Anacarsi. La dissertazione (nella quale sono chiamati in causa i numismatici Tillet, Eisenschmídt e Combe) è corredata pure di una completa tavola di valori, comparati con le monete francesi del tempo.

Ed è su questa dissertazione che si appunta l'interesse di Malaspina, forse assai più che sulla stessa trama[[91]](#endnote-91). Forse da qui scatta in Alessandro la decisione di tentare di mettere ordine nell’intricata materia. Malaspina si avvede che l'argomento è interessante, e non soltanto sotto il profilo della speculazione storica, ma anche perché la piena conoscenza del complesso processo - attraverso il quale il sistema monetario spagnolo è giunto ad esser quello che è - potrà costituire un utile strumento a chi voglia meglio comprendere il presente.

Egli si è reso conto da tempo che ogni precedente tentativo di sistemazione della materia è per qualche verso manchevole. Avverte anche, ed assai bene, la propria disagevole situazione, che lo priva di una buona biblioteca e di facili comunicazioni con chi potrebbe fornirgli utili suggerimenti o supporti documentali. Eppure si accinge all'impresa e, anzi, si sforza di trarre giovamento proprio dalla particolarissima condizione cui è costretto. Non a caso nell'introduzione scriverà:

«… sarà possibile concludere che la stessa scarsità di autori è stata utile, poiché mi ha lasciato libero da quella certa schiavitù scientifica che la modestia, il timore o la pigrizia generano abbastanza frequentemente»[[92]](#endnote-92).

L’autore riesce a procurarsi alcuni testi - sono meno di una decina - e non tutti sono strettamente connessi all'argomento; anzi, in effetti solo la lunga nota del Barthélemy è propriamente di carattere monetario. Ma Alessandro con l'intuizione, il senso della congettura, le prudenti deduzioni e le connessioni riesce ad estrapolare gli elementi sui quali costruire il ”trattatello”.

Di Diego di Covarrubías, Malaspina utilizza sicuramente *le Variae Resolutiones, e,* forse, la *Veterum collatio*; di Antoni Capmany le *Memorias históricas sobre la marina.* E queste sole opere, in pratica, gli permettono di costruire l'impianto generale del trattato.

Per le epoche più antiche però attinge anche, oltre al già menzionato Barthélemy, alla *Crónica* di Florián de Ocampo, alla *Demonstracción* del Padre Sáez ed alla vecchia *Crónica* di Ambrosio de Morales[[93]](#endnote-93).

Per i secoli più prossimi Alessandro si fonda, oltre che sulle varie raccolte degli *Autos acordados*, anche sul *Semanario Erudito***.** Naturalmente, più antichi sono i tempi che l'autore analizza, maggiori sono i suoi debiti nei confronti delle fonti. Il capitolo sulle monete greche e romane, in effetti, altro non è che un'unica citazione (con qualche taglio) della conclusiva annotazione di Barthélemy.

Poche altre pubblicazioni, a quanto sembra, sono utilizzate con qualche sistematicità. Tuttavia, anche se i relativi rimandi sono scarsi, vi sono ragioni per pensare che fra gli autori più accreditati Malaspina collochi Adam Smith (del cui volume, sulla ricchezza delle nazioni, egli conobbe un’edizione inglese) e Francisco Cabarrus[[94]](#endnote-94). La lettura del saggio dell'Inglese, anzi, è esplicitamente consigliata.

Qualche attenzione è accordata al Sandoval, a Pedro de Alcover, a Sancho de Moncada, ad Ignacio López de Ayala, a Miguel Álvarez Osorio[[95]](#endnote-95), al Lastanosa ed a Pedro de Cantos Benítez**.** Però, almeno alcuni fra questi ultimi, sono tenuti presenti più per confutarne alcune affermazioni che per appoggiarvi le proprie; d'altra parte a confutazioni non si sottraggono neppure Ocampo (il quale peraltro è estesamente citato nel capitolo IX) e Covarrubías.

Anche il viaggiatore scozzese Bruce è citato[[96]](#endnote-96); e naturalmente l'ufficiale di Marina non può dimenticare le *Ordenanzas* della Real Armada, ed anche queste sono utilizzate; così come l'illuminista non può tralasciare di scorrere le *Memorie* via via pubblicate dalla Sociedad Económica e dalla Sociedad Patriótica di Madrid nonché da quella di Segovia**.**

Altri autori sono indicati a pie' di pagina e nelle note poste al margine dei fogli, verosimilmente aggiunte negli anni successivi[[97]](#endnote-97), mentre altri ancora, pur non essendo indicati per nulla, non possono essere assenti dalla mente di Malaspina, poiché li ha appena letti o, in ogni caso, li ha sotto mano al momento in cui il *Tratadito è* quasi completato[[98]](#endnote-98).

Ciò avviene verso la fine del 1797; almeno, per quanto è possibile considerare completo un lavoro condotto nell'isolamento di una fortezza. La redazione non deve essere stata affatto semplice; l'autore stesso confessa di aver scritto per ben tre volte il capitolo XI. Egli si rende conto anche che quel lavoro potrà essere da lui stesso modificato in qualche sua parte, ma, in ultima analisi, sembra persuaso che la ricostruzione operata non potrà subire che critiche piuttosto marginali. E sicuramente - forse mentre ancora sta vergando il XVII ed ultimo capitolo - già medita di trasmettere il manoscritto a qualche esperto che sappia apprezzarlo con cognizione di causa (per esempio Capmany), o a qualche politico che possa servirsene concretamente (per esempio Cabarrus). Eloquenti «spie» di tali sue intenzioni appaiono certe esplicite (ma quanto innaturali!) espressioni e professioni presenti nel capitolo terminale. Malaspina, ad esempio, scrive:

«Io non vorrei in questa occasione vestire l’abito odioso del censore o dell’amante delle riforme, non vorrei che una dettagliata rassegna dell’enorme discordanza fra le monete dell’intera monarchia persuadesse qualche sprovveduto che sia mia intenzione motteggiarne il sistema di governo…»[[99]](#endnote-99).

Ribadisce di essere ben distante da tali idee e si spinge fino ad affermare che mai come nell'attuale frangente è apparso palese che i mali pubblici[[100]](#endnote-100) derivino dall'impetuosità della pubblica opinione e non già dal governo. Però, subito dimentico delle conclamate espressioni di pura speculazione teorica e scientifica, eccolo lanciarsi, in quello stesso capitolo, in una critica serrata al sistema monetario; eccolo additare le contraddizioni (sopportate dai salariati ed a profitto degli speculatori); eccolo suggerire l'istituzione di un unico sistema per l'intera monarchia spagnola[[101]](#endnote-101). E le osservazioni economiche e commerciali si rinnovano nell'ultima delle A*dicciones,* con minor prudenza ed anzi con la precisazione che, se potesse disporre di più nutriti elementi, saprebbe essere ancora più dettagliato. Nel VI paragrafo delle *Adicciones* scrive che, se un giorno gli fosse concesso di viaggiare «filosoficamente» per le province settentrionali della Spagna, ove gli risulta esistano, ben conservati, i più antichi documenti, potrebbe migliorare assai il suo trattato. Che sia questo un implicito invito al governo, affinché, gli dia modo di perfezionare l'analisi e, quindi, la proposta che da quella deriva? Difficile dirlo. Certo è che Alessandro di questo suo *trattatello* si mostra assai orgoglioso. Con queste parole si rivolge a Greppi:

«Non so se scrissi a te o a Giacinto che non ho perduto interamente il mio tempo, durante la prigione. Rappezzando qua e là libri e meditazioni sulla storia di Spagna (che mai avevo potuto studiare) non solo ho districato quei lacci più interni e segreti che servono a guisa di leggi generali a spiegare la reciproca dipendenza dei continui mali delle colonie e della matrice, a definire il carattere nazionale, i suoi vizi radicali e l’unione non forzata né contraddittoria delle cose nostre con quelle degli altri popoli dell'Europa, ma ho anche messo in ordine la storia della nostra moneta dal tempo dei Cartaginesi fino ad ora; impresa nella quale nessuno dei nostri scrittori era ancora riuscito...»[[102]](#endnote-102).

\* \* \*

Durante la stesura del *Tratadito* il prigioniero ha letto alcuni saggi di Pedro Rodríguez de Campomanes, vi ha riflettuto ed ora ritiene di disporre di elementi utili a migliorare le pur ben documentate pagine di quel dotto economista. Si induce perciò a rivolgersi a lui in forma epistolare, con uno scritto che in verità ha lo spessore di una breve dissertazione[[103]](#endnote-103), e sarebbe interessante conoscere se tale lavoro sia stato effettivamente inoltrato al destinatario[[104]](#endnote-104). Il tono usato, in ogni caso, è abbastanza indicativo del grado di sicurezza di sé raggiunto da Malaspina. L’epistola è deferente, non priva di quelle cerimoniosità tipiche del secolo e del paese, però redatta con la dignità di chi trae dalla propria competenza in materia la consapevolezza di potersi rivolgere pariteticamente ad una delle più dotte personalità dell'epoca.

**3.2. La *Advertencia* alla traduzione di un discorso del gesuita Antoine Guénard**

Il Segregato si dedica anche a qualche esercizio di traduzione[[105]](#endnote-105). Tuttavia soltanto alla traduzione *del Discours sur cette question: en quoi consiste l’Esprit philosophique? Conformément à ces paroles: non plus sapere quam oportet sapere. Epist. ad Rom. c. XII. v, II, e*gli premette una *Advertencia* – che qui pubblichiamo – il cui esame si rivela assai interessante[[106]](#endnote-106).

Il gesuita francese Antoine Guénard lesse il suo discorso all’Académie Française nel 1755 e ricevette il premio d’eloquenza. Il discorso fu immediatamente pubblicato dalla stessa accademia; prima che terminasse l’anno l’operetta conobbe altre due edizioni. Nei decenni seguenti le edizioni superarono la ventina[[107]](#endnote-107). Guénard può essere considerato esponente del pensiero cattolico più reazionario (al punto che le sue posizioni lo indussero, nel 1761, ad abbandonare l’Ordine di Gesù); per questa ragione sorge subito una certa curiosità sui motivi che possono aver indotto il nostro Autore – del quale conosciamo le posizioni filosofiche non propriamente ortodosse – a scegliere proprio questo *Discours* quale materia di un esercizio di traduzione.

Le ragioni addotte da Malaspina non appaiono del tutto convincenti. Scrive:

«Ho posto queste riflessioni in primo luogo per invitare altri, più esperti nell’idioma, a tradurre nuovamente il *Discorso* che segue, purificando la forza delle espressioni castigliane, secondariamente, per suggerire una certa cautela, indispensabile a coloro che ritengono di acquisire l’eloquenza castigliana appoggiandosi ciecamente agli oratori francesi; ed infine per offrire consigli a coloro che, scrivendo o traducendo nel loro idioma, amano adottare frasi e pensieri stranieri o che copiano le parole originali senza nazionalizzarle, proprio come facevano Cicerone ed altri, nelle loro epistole e scritti filosofici, con i vocaboli greci»[[108]](#endnote-108).

Forse ci avvicineremo alla verità se considereremo l’*Avvertenza* non tanto come un necessario prologo al *Discorso* bensì come un autonomo “metadiscorso”; ossia come l’unica maniera nella quale può esprimersi l’intellettuale che scrive – come acutamente annota Catherine Poupeney – in regime di censura[[109]](#endnote-109). In altre parole, Alessandro stila osservazioni che, a ben vedere, contraddicono le affermazioni del gesuita. In effetti le sue frasi assai frequentemente possono essere intese in un doppio senso. Questa studiosa - unica persona che finora abbia dedicato attenzione a questo lavoro di Malaspina - ha formulato alcune stimolanti osservazioni, che merita riassumere ed in parte riproporre testualmente[[110]](#endnote-110):

«… le «Discours» est en effet construit en deux parties antithétiques: la première, toute entière axée sur une exaltation de la philosophie comme pensée sans entraves, incarnée par Descartes, s'articule sur le champ métaphorique de l'envol, de la lumière, et l'on conçoit qu'elle ait pu intéresser, émouvoir, consoler le prisonnier par les analogies avec son propre destin et son propre fonctionnement intellectuel et éthique; la seconde partie se place sous le signe du contrôle, des bornes: dans son contenu («les limites en deça desquelles [l'esprit philosophique] est sagesse, au-delà desquelles il devient déraison & folie»), mais aussi dans son organisation, avec deux segments bien délimités. Guénard procède tout d'abord à l'examen des effets de la philosophie sur les «ouvrages de goût» (sur ce que l'on appellera plus tard littérature ou belles lettres), avec une considération plus particulière de l'évolution de la pratique de l'éloquence, puis, moment fondamental de son discours, qui lui fait multiplier les figures pathétiques, l'évocation de la borne suprême, la religion: il est des mystères que l'esprit critique, la «curiosité inquiète & hardie» propre à la philosophie ne doivent et ne peuvent percer. La question de l'adhésion du traducteur au contenu du texte à traduire se pose, bien sûr, pour cette dernière séquence plus que pour les autres, mais cette partie du manuscrit ne nous donne aucune indication: Malaspina semble s'acquitter de sa tâche de façon neutre, en technicien».

In effetti, non sfugge l’analogia di pensiero fra Guénard, quando sostiene che «On se pique aujourd’hui de philosophie: voilà le goût dominant, et j’oserai dire, la passion générale de notre siècle», e quello di Malaspina, quando a Paolo Greppi scrive: «Malheur à celui qui voudroit faire de la populace des philosophes, il n’en faira que des fanatiques…»[[111]](#endnote-111); e Catherine Poupeney, nell’additare la necessità di tenere conto del carattere “compensatoire” (e consolatorio, aggiungeremmo) delle letture di Malaspina, osserva che il Prigioniero deve essere rimasto colpito dalla descrizione, data da Guénard, «de la grandeur e du drame que vit celui qui ose concevoir un vaste système, sur une base novatrice»[[112]](#endnote-112).

Sia come sia, Malaspina, il quale non può condividere tutto il pensiero di Guénard, se da una parte procede nella traduzione nel modo più “asettico” e neutrale possibile, da altra parte riversa nella *Advertencia* iniziale le sue più intime considerazioni.

Poiché mai dimentica il proprio *status* di prigioniero politico, potenzialmente sempre esposto a controlli o perquisizioni, da una parte ha una certa cura di autocensurarsi, dall’altra cerca di lasciar intendere da quale parte egli si collochi. Valga questo solo esempio; Malaspina scrive:

«*Les esprits forts*, che i nostri oratori traducono comunemente con *Espiritus fuertes*, non sono altro che i non credenti; ma si tenga conto che, in sostanza il non credente è ben altro che un *Esprit fort*, per molte ragioni che sarebbe lungo ed anche rischioso riferire, e che se per disgrazia può esserci in Spagna qualche non credente, non ci sarà certamente un *Esprit fort*, cioè un uomo che si impegna per farsi conoscere quale antagonista del dogma rivelato»[[113]](#endnote-113).

Vediamo bene che il nostro autore da una parte dichiara che, se in Spagna vi fosse un miscredente, questo accadrebbe solo «por desgracia»; da altra parte, lascia trapelare la propria simpatia nei confronti di colui che si impegna («studia») per farsi conoscere quale uomo antidogmatico.

Le varie considerazioni sui linguaggi conducono infine Malaspina ad alcuni giudizi sulle differenti caratteristiche dei popoli spagnolo e francese (ma anche inglese); e Catherine Poupeney osserva che, nel mentre critica duramente lo stato della letteratura spagnola, l’Autore, col ripetere per diciassette volte (in sei fogli) «nuestros/as» e «nos/nosotros» riafferma la propria lealtà alla patria adottiva; anzi, la propria identità di spagnolo.

**3.3. La *Carta crítica sobre el Quixote***

La *Carta crítica sobre el Quixote* è stata pubblicata nel 2005[[114]](#endnote-114); una preliminare notizia fu data dal prof. Mario Damonte[[115]](#endnote-115).

Il saggio è redatto in forma epistolare, ma non crediamo che il ricorso a tale forma debba essere considerato un artificio retorico. Malaspina è troppo preciso; scrive infatti:

«Mio Signore. E’ impresa ben ardua quella di cui Ella si degna incaricarmi nella Sua lettera del dieci...»[[116]](#endnote-116).

Sia il riferimento alla data della lettera[[117]](#endnote-117) (la qual cosa implica anche che quella missiva non l’unica né la prima, scrittagli dall’ignoto personaggio, sia la deferenza con la quale il nostro Autore gli si rivolge (scrive quasi sempre non il “familiare” «Vm.» ma il più formale «V.Md.») a nostro avviso stanno ad indicare che realmente qualcuno – la cui identità difficilmente giungeremo a conoscere – espressamente gli chiese di fargli conoscere il suo parere in merito alla analisi che la Academia Española premise alle recenti edizioni del *Quijote*. Forse un giorno riusciremo a sapere con certezza se il saggio sia stato poi inoltrato a chi lo sollecitò, ma sicuramente tale era l’intenzione di Malaspina mentre lo scriveva.

In Spagna dal 1780 al 1787, per iniziativa della Academia Española apparvero tre edizioni del *Chisciotte*[[118]](#endnote-118); tutte tre comprendono, oltre al testo cervantino, una dettagliata biografia dell’autore e la *Análisis*, redatte ambedue da Vicente de los Ríos[[119]](#endnote-119).

Nella sostanza, Vicente de los Ríos si propone di dimostrare come, da qualsiasi punto di vista lo si consideri, il *Chisciotte* sia un’opera originale, nobile, morale, divertente, perfettamente costruita, elegantemente scritta e, soprattutto, universale. Per giungere a tale dimostrazione viene seguito uno schema razionale ed obbiettivo, che appare improntato ad un certo rigore. Il primo capitolo è intitolato *I princìpi su cui si fonda questa analisi*. I successivi cinque capitoli sono dedicati a vari aspetti del *Chisciotte* secondo i princìpi enunciati, ossia: la novità, le qualità dell’azione, i caratteri dei personaggi, il merito della narrazione, l’appropriatezza dello stile, la discrezione e l’utilità della morale. Gli ultimi due capitoli sono dedicati, rispettivamente, a rispondere alle obiezioni dei critici ed all’esame dei difetti (o meglio, delle negligenze) che Cervantes non seppe evitare.

La confutazione di Malaspina segue, in linea di massima, lo stesso processo logico seguito da Vicente de los Ríos; tuttavia vediamo che su quasi ogni punto il nostro Autore dissente dal giudizio dell’Accademico. La sua conclusione è che il *Quijote* è opera «più onorifica [...] per il suo autore che per la nostra nazione»[[120]](#endnote-120), e non si tratta di una conclusione leggera, se si tiene conto del fatto Cervantes era considerato un «idolo nazionale» e che di ciò Malaspina era ben consapevole.

Anche in questo scritto le allusioni dell’Autore alla propria condizione di segregato sono più d’una e si affacciano fin dall’inizio, quando dichiara che le riflessioni sul *Chisciotte* sono «scaturite dalla solitudine nella quale viv[e]»[[121]](#endnote-121): Una, particolarmente arguta, merita d’essere additata: ed è quando accenna alla sua disgrazia «perché perseguitato da malandrini incantatori» (e nel manoscritto la frase è sottolineata). Ora, ben sappiamo che nel *Chisciotte* i «malandrini» e gli «incantatori» sono sempre presenti, quindi nessun ispettore governativo, che avesse letto quel testo, avrebbe potuto eccepire alcunché; ma è nondimeno evidente che Malaspina si riferiva ad un persecutore ben preciso: quel Manuel Godoy, primo ministro, che aveva spietatamente perseguito la sua disgrazia. Ci troviamo, insomma, dinanzi ad un altro esempio di quella «écriture en régime de censure» analizzata da Catherine Poupeney. Osserviamo pure che quei riferimenti alla Spagna come «la nostra nazione» palesemente volevano essere una riaffermazione di lealismo nel confronti della patria adottiva: qualora lo scritto gli fosse stato sequestrato, quelle parole non avrebbero potuto che giovargli.

Ma – già si è detto – Malaspina, qualunque cosa legga, sempre è pronto a trarre dal testo quelle notizie che possano offrire lumi sull’economia; probabilmente, mentre attendeva alla carta crítica, già preparava il materiale che avrebbe potuto essergli utile nella redazione del trattatello sulle monete. Un esempio di queste sue attenzioni ci è dato dall’elenco dei generi di consumo stranieri che si trovavano in Spagna (rascia di Firenze, camicie d’Olanda, berrette milanesi, sapone napoletano, tovaglie tedesche, lenzuola e cappe olandesi…).

**3.3. I due scritti sulla Bellezza**

Terminata la *Carta crítica*, Malaspina riprende ad occuparsi di estetica. L’umore del prigioniero ci sembra ben riflesso dall'epigrafe rousseauana stilata sul frontespizio nella *Meditación filosófica*:

*J'ai souvent pensé qu'a la Bastille, et même dans un cachot,*

*ou nul objet n'aut frappé ma vüe, j’aurois encore pü rever agreablement*

Ma le prime pagine di questo saggio – cui Malaspina aggiungerà appunti sino agli ultimi suoi anni - risulterebbero quasi incomprensibili[[122]](#endnote-122) se non potessimo collegarle ad un altro e precedente scritto, non inedito ma ignorato, risalente agli ultimi mesi di libertà del nostro autore.

**3.3.1. La lettera al *Diario de Madrid***

Si tratta di una lettera, che fu pubblicata dal *Diario de Madrid*, in due puntate, il 10 e l’11 settembre 1795, ossia prima dell’arresto. Lo scritto è firmato con uno pseudonimo, ma è da attribuirsi con certezza a Malaspina. La vicenda merita di essere sommariamente descritta[[123]](#endnote-123).

Nella *Avvertenza* iniziale della *Meditación filosófica* Malaspina accenna ad «un non so chi», il quale era intervenuto in una polemica, nata sulle pagine del *Diario de Madrid*, intorno all’esistenza o meno, in natura, di un «bello» essenziale ed invariabile. Essendosi osservato che nei confronti di quel «non so chi» - che in altro punto è definito «avvilito autore» - Malaspina manifesta una certa “simpatia”, anzi, mostra una decisa partecipazione (si pensi all’espressione «me lo misero a tacere»…), fu condotta una sistematica ricerca sul *Diario de Madrid* del 1795, furono rintracciati tutti gli scritti relativi alla polemica sulla bellezza e, sebbene firmati tutto soltanto con uno pseudonimo, non fu difficile riconoscere che dietro a *L’uomo dal farsettino e cravattone*[[124]](#endnote-124)non poteva nascondersi altri che Alessandro Malaspina.

Le principali ragioni che indussero ad attribuire a Malaspina la paternità della lettera sono le seguenti: in primo luogo, effettivamente Malaspina in quei giorni si trovava a Madrid; è documentato che proprio da tale città, il giorno 6 settembre, Alessandro scrisse una lettera a suo fratello Azzo Giacinto. Indi rileviamo che lo scritto appare per l’appunto quando già nella polemica sono intervenuti tutti i personaggi cui Malaspina accennerà nella *Meditación*. Infine, nella pagina del *Diario* dedicata ai piccoli annunci commerciali - sono comparsi anche i magazzini di vino e baccalà, oltre che varie offerte di balie e nutrici. Ma, soprattutto, il nostro autore si differenzia da tutti gli altri nel metodo, stringato e razionale, con cui affronta l’argomento, totalmente privo di artifici retorici e di concessioni al gusto salottiero dell’epoca.

A detta dell’Autore, egli intervenne nella disputa dietro invito di una dama ed uno tra i più feroci polemisti (che si firmò *Modesto Furbacchione[[125]](#endnote-125)*) fece capire di conoscerla bene; sull’identità di costoro sono state formulate ipotesi ma una vera certezza non l’avremo mai[[126]](#endnote-126).

**3.3.2*.* La *Meditación filosófica en una mañanita de primavera***

Il bruciore dei “manrovesci” con cui fu messo a tacere “l’avvilito autore” dovette rimanere a lungo in Malaspina, se a tre anni di distanza decise di riprendere l’argomento e svilupparlo, in forma meno “tarlata”[[127]](#endnote-127), nella *Meditación.* Ma su questo saggio sull’altro occorre precisare, poiché ne tratta, con la competenza che gli è propria, John Black.

**4. Le ore più buie**

Ma tempi più tristi si preparano per il prigioniero. Più oscuri e più tristi anche perché preceduti da una breve stagione in cui parrà che la segregazione stia per aver fine.

E’ con l'allontanamento del Godoy dal governo, che Malaspina spera di essere ormai liberato. Ha sentore di un movimento di simpatia e solidarietà, che nel paese deve essersi formato attorno alla sua vicenda; qualche amico lo induce ad inoltrare al nuovo governo una nuova supplica e di giorno in giorno egli si attende che gli si aprano i battenti del carcere. A Greppi scrive:

«... ti avranno già detto da Madrid quanto è cambiata la mia sorte dopo il 28 di marzo. Ho già fatto l'altro giorno la instanza dalla quale pare che debba dipendere la fine della tragedia. Mi lusingo che, conoscendo il paese, la troverai giusta, quando te ne manderò copia. Ma l'essersi tutta la nazione pronunziata a favor mio con un entusiasmo ed una generosità delle quali mi giungono ogni dì prove più chiare e convincenti, ti giuro che mi fa scordare tutto quello che ho sofferto... »[[128]](#endnote-128).

In effetti - come già abbiamo anticipato **-** sotto il ministero di Antonio de Saavedra siattenuano assai le restrizioni; ma la liberazione rimane soltanto un sogno.

In definitiva, anche se il soggiorno di Alessandro è reso meno duro ed amaro da una maggiore affluenza di libri e giornali, da una corrispondenza più regolare (la quale gli permette di seguire certi suoi interessi e pure di aiutare gli amici nel bisogno) e da qualche genere di conforto[[129]](#endnote-129), resta il fatto che manca a Saavedra la forza politica necessaria per far sottoscrivere al re la liberazione del navigatore: Manuel Godoy - pur escluso dal governo - mantiene inalterata la propria influenza presso la famiglia reale.

E’ forse questo il momento in cui, essendo forzato ospite del locale attiguo un altro confinato (un avvocato), Alessandro gli impartisce lezioni di francese e di inglese; ed il “discepolo” sempre conserverà ammirato ricordo di quella frequentazione, dalla quale riconoscerà di aver appreso più nozioni che in tutti i precedenti anni di vita[[130]](#endnote-130).

La sensazione che la libertà sia ormai prossima spinge il prigioniero ad occuparsi (non solo nelle letture delle gazzette, ma anche nella corrispondenza) degli straordinari rivolgimenti politici europei. Malaspina è entrato nella fortezza negli stessi giorni in cui Bonaparte in Italia sferrava i primi micidiali colpi al decrepito sistema feudale. Certo ha saputo che Azzo Giacinto si è generosamente schierato con i repubblicani, che ha rinunciato ad ogni prerogativa feudale prima ancora che esse fossero cancellate dal generale Chabot, e che ha issato sul castello di Mulazzo il tricolore francese[[131]](#endnote-131). Probabilmente Alessandro non condivide tutti questi entusiasmi; figlio di un misurato e razionale enciclopedismo, non può nutrire certo fiducia o simpatia verso gli estremismi e le rapine di cui vanno macchiandosi i nuovi governanti di Parigi e le loro armate. All'amico Greppi, anzi, prospetta soluzioni moderate per un riassetto politico europeo; pensa addirittura che si dovrebbe assicurare ancora un trono, se non un ruolo, alla «disgraziata famiglia» dei Borboni di Francia[[132]](#endnote-132). E, come amico, non esita a manifestare i propri timori per il modo, a suo giudizio eccessivo, con cui si sono personalmente esposti Melzi d'Eril[[133]](#endnote-133) e lo stesso Greppi[[134]](#endnote-134).

Scrivendo a Fabio Ala Ponzone - l'antico compagno di viaggio, di cui si sente più padre che amico e superiore[[135]](#endnote-135) - Alessandro si dilungherà in considerazioni, che merita rileggere:

«... Lasciamo a tempi meno infelici ed a minori distanze il parlar di avventure. Mai il mondo è stato più prodigo di esse che al giorno d’oggi; e mai sono state più necessarie una coscienza senza rimorsi ed una condotta pubblica in grado di mettere a tacere qualsiasi *equivoco*. Le mie sofferenze sono state molte, ma ho potuto resistervi, e ciò basta; i compagni di sopra[[136]](#endnote-136) vi diranno che ormai si avvicinano al termine. [...] Non mi è facile indovinare che sarà di me; ma in qualsiasi situazione avrò molta consolazione nel conoscere vostre notizie e nel potervi essere utile in qualcosa... »[[137]](#endnote-137)

I mesi tuttavia si susseguono e la sperata liberazione non avviene. Malaspina legge avidamente le gazzette che gli sono recapitate; le notizie sugli sviluppi della situazione politica, sia spagnola sia europea, non sono certo tali da imprimergli qualche fiducia nel futuro.

Per di più le sue condizioni di salute subiscono un brusco declino e, agli inizi del 1799, si manifestano sintomi preoccupanti. Il prigioniero è visitato da un medico e costui individua nel malsano locale seminterrato e nell'umido clima della Coruña le principali cause dell'infermità. Il più urgente provvedimento è di fargli mutare alloggio. Ciò può avvenire prontamente, poiché il cappellano della fortezza gli cede il proprio[[138]](#endnote-138), ma occorrerà pensare anche a far trasferire il prigioniero in terraferma. Del problema è subito investito Saavedra[[139]](#endnote-139), ma la decisione del re rimane sostanzialmente negativa: Sua Maestà dispone che Malaspina sia assistito con il massimo senso umanitario, ma rifiuta che sia trasferito[[140]](#endnote-140).

Così le condizioni dell'infermo si aggravano. Il dottor Alfonso Dionisio Verástegui, protomedico dell'ospedale militare della Coruña, visita Malaspina qualche settimana dopo e redige un referto davvero allarmante: polso debole, stato febbrile, arsura e inappetenza, occlusioni intestinali, dolori alle estremità, torpidezza ed abulia diffuse, tumefazioni, svenimenti frequenti ed altri sintomi di scorbuto[[141]](#endnote-141).

Probabilmente nei mesi seguenti avviene una certa ripresa; ma la documentazione sull'ultimo triennio di Alessandro in fortezza è praticamente inesistente.

Nell'agosto 1798 ha giàappreso la notizia della morte della madre, avvenuta a Pontremoli il 30 giugno di quello stesso anno[[142]](#endnote-142); dall'ottobre successivo cessa la corrispondenza col Greppi, che morirà nel 1800. Né queste funeste notizie sono per Alessandro le uniche. In Italia, profittando dell'assenza di Bonaparte - che è a combattere in Egitto - l'esercito austriaco ha invaso e soggiogato tutti i territori “democratizzati” dall'armata napoleonica. La reazione si è scatenata ed Azzo Giacinto è una delle prime vittime. Arrestato a Firenze nel 1799, trasferito poi a Mantova e quindi a Verona ed a Venezia, dell'infelice marchese “giacobino” (come veniva chiamato in Lunigiana, per dileggio) si perde ogni traccia dall'autunno 1800[[143]](#endnote-143). Ad Alessandro giungono solo alcune lettere di Vincenzo Bianchi, cameriere del fratello, con pochi (e forse reticenti) ragguagli sulla sorte del deportato. Però Malaspina non gradisce quella corrispondenza - forse perché nutre motivi per giudicarla infida - ed invita tosto l'interlocutore a troncarla[[144]](#endnote-144).

Bonaparte non tarda a riassumere il controllo della situazione italiana, ma Azzo Giacinto non ricomparirà. Ad Alessandro ormai giungono soltanto sporadiche missive di Fabio Ala (sempre nella lontana America centrale, e sempre più demoralizzato anche lui) e, forse, da qualche altro compagno d'armi. Non gli resta che tentare di far scorrere i giorni leggendo le gazzette, ma ogni nuovo giornale reca novità sempre peggiori. La Spagna s'è avviata ad una politica di neutralità che, di fatto, la espone alle prepotenze delle due grandi potenze rivali: Inghilterra e Francia.

Nel giugno del 1799 la fregata «Pizarro» esce dal porto della Coruña, transitando a non grande distanza dallo scoglio di San Antón. Non sappiamo se Malaspina, dagli spalti o dalla finestrella della sua camera, ne osservi le manovre, ma, in ogni caso, egli non può davvero immaginare che, sul ponte, due passeggeri d’eccezione stanno osservando con tristezza la fortezza. Si tratta di Aimé Bompland e di Alexander von Humboldt, in partenza per l’America. Quest’ultimo scriverà:

«Nos yeux restèrent fixés sul le château Saint-Antoine, où l’infortuné Malaspina gémissoit alors dans une prison d’état. Au moment de quitter l’Europe pour visiter des contrées que cet illustre voyageur avoit parcourues avec tant de fruit, j’aurois désiré occuper ma pensée d’un objet moins attristant»[[145]](#endnote-145).

Neppure sappiamo - né mai ci sarà dato di saperlo - se, appena poche settimane prima, il Segregato ha osservato, al largo, verso il nord, transitare un convoglio, diretto alla volta di Santoña. Di quel convoglio, guidato dal suo fidato collega ed amico Dionisio Alcalá Galiano, faceva parte il vascello «San Ildefonso», sul quale viaggiava un altro passeggero d’eccezione, diretto a Madrid: era Simon Bolívar[[146]](#endnote-146), scelta dal destino a realizzare quel drammatico distacco, tra America e *Matriz* (la Spagna), i cui primi conati, provocati da Francisco Miranda*, El precursor*, tanto avrebbero preoccupato il Malaspina degli ultimi anni[[147]](#endnote-147).

Nell'agosto del 1800 presso il porto del Ferrol[[148]](#endnote-148) avviene addirittura lo sbarco di un corpo inglese. Le truppe spagnole rintuzzano l'attacco e costringono i britannici ad imbarcarsi dopo un paio di giornate di scontri; e c'è chi afferma che Malaspina - con tratto veramente degno d'un antico romano - abbia una parte anche in questo fatto d'armi[[149]](#endnote-149).

Ma Napoleone - già nominato Primo Console - da tempo è stato sensibilizzato (sicuramente da Melzi d'Eril, e forse dietro sollecitazione del Greppi[[150]](#endnote-150) alla vicenda del navigatore e sta adoperandosi per ottenerne la scarcerazione e l'esilio. Fra le argomentazioni addotte per stimolare l'intervento del Bonaparte la principale è che Malaspina potrà impegnarsi egregiamente nel governo della Repubblica Cisalpina[[151]](#endnote-151). Il prigioniero è al corrente dell'iniziativa e commenta con qualche raro interlocutore la propria situazione. Anche un amico che vive a Cadice ha pensato per suo conto ad un risolutivo intervento di Napoleone ed il primo settembre gli scrive:

«...ogni giorno sono più ammirato dalla sua salute e costanza; alla lunga l’avrà vinta sulla disgrazia. Ma la vita è corta per queste prove. E’ una gran consolazione che ci siano speranze per il fratello. Voglia Iddio che le cose d’Italia trovino infine il loro assetto, poiché da ciò deve dipendere la sorte della famiglia, più o meno prospera, ma almeno sicura. Già scrissi a Gravina di approfittare dell’occasione, se il Primo Console del mondo comparisse da quelle parti. Io non posso dubitare della sua efficacia [...] Non appena potrò vedermi con il commissario francese di qui, che è un amico ed un uomo eccellente, gli parlerò della lettera a Barthélemy[[152]](#endnote-152), che conobbi personalmente molto tempo addietro. In un modo o nell’altro le scriverò, ma il volere si accompagna così raramente al potere![[153]](#endnote-153).

Si intuisce dal tono dell'interlocutore che Alessandro, nell'anno che suggella il secolo, è ancora sorretto da una speranza.

Del biennio seguente nulla si conosce. Forse le speranze torneranno a decrescere col trascorrere dei mesi. Mesi sicuramente tristi, nella progressiva persuasione della morte di Azzo Giacinto, a conoscenza della scomparsa del Greppi e senza neppur più la consolazione di qualche lettera di Fabio Ala Ponzone, sempre stanziato nella Nueva España, regione con cui i collegamenti sono interrotti.

Ma le ore più buie sono anche quelle che precedono l’alba.

La notizia della liberazione giungerà al prigioniero improvvisa, ormai forse quasi insperata. Anche di questo momento ben poco ci è noto, per ora.

Soltanto risulta che, prima della fine del 1802, Alessandro è ancora alla Coruña, ma già libero ed in procinto di abbandonare la città[[154]](#endnote-154). La detenzione è stata commutata nell’esilio; le disposizioni governative però sono assai severe: l'ex ufficiale lasci immediatamente il suolo di Spagna.

Malaspina dispone come meglio può delle poche sue cose. Lascia alcune disposizioni agli amici affinché gli spediscano certi effetti personali (soprattutto libri, tra cui la monumentale opera del Buffon) e procurino di venderne altri, che lui ritiene non dover più utilizzare; fra questi ultimi, due strumenti nautici.

**5. Lo Spagnolo in Italia.**

Il trasferimento in Italia non è privo di peripezie. Dalla Coruña egli raggiunge Cadice e da lì, su una fregata della Marina mercantile, s'imbarca per Palma di Mayorca. Al largo di Palma trasborda sul leudo «Virgen del Carmen» e, mentre il piccolo veliero è in sosta, invia una supplica alle autorità locali: altro non chiede che di poter sbarcare - a Palma o a Barcellona - e di poter proseguire il viaggio per via terrestre. La richiesta è inoltrata a Cartagena e la risposta non tarda: non soltanto la domanda è respinta, ma sia immediatamente arrestato il viaggiatore, qualora ardisca contravvenire al divieto di sbarco. Alessandro si rassegna é prosegue per mare fino a Port Vendre, presso Marsiglia. Allo sbarco, il padrone del leudo, Antonio Rocca, si fa rilasciare dal vice commissario spagnolo di quel porto un documento attestante che Malaspina ed un suo servo lì sono scesi a terra[[155]](#endnote-155). Perciò il Navigatore prenderà ancora il mare, alla volta di Genova.

Ma neppure durante il viaggio Alessandro trascura la lettura. Sarà un'opera del Turgot a tenergli compagnia sul Mar Ligure[[156]](#endnote-156).

\* \* \*

A Genova Malaspina sbarcherà verso la metà del marzo 1803[[157]](#endnote-157).

L’Italia settentrionale è radicalmente mutata dai lontani anni nei quali - ancor giovane - ne ha calcato il suolo[[158]](#endnote-158).

Il Navigatore, giunto a Genova, certamente non ometterà di abbracciare riconoscente i commercianti della casa Longhi, che per lunghi anni sono stati il tramite più sicuro fra lui e gli amici italiani; ma ben presto si porterà a Mulazzo. Degradato assai il castello, posseduto dal fratello Luigi (il quale lo sta smantellando per trarne marmi e pietre per il suo nuovo palazzo pontremolese) e peraltro rivendicato anche dal governo della Repubblica, poiché ritenuto bene feudale (e quindi da confiscarsi) e non già allodiale[[159]](#endnote-159), Alessandro risolverà ben presto di stabilirsi a Pontremoli. Caso vorrà che troverà alloggio, in locazione, in un palazzetto sito proprio a pochi passi dall'elegante abitazione che Luigi sta costruendosi.

Fra i primi adempimenti, Malaspina compirà un viaggio a Milano, per salutare e ringraziare Francesco Melzi d'Eril[[160]](#endnote-160). Il vice presidente della Repubblica Italiana accoglierà con trasporto e, forse, con commozione l'amico tanto provato dalle sventure. Gli offrirà anche un importante incarico amministrativo[[161]](#endnote-161), forse quel piano per fortificare le coste adriatiche della Repubblica al quale Malaspina lavorerà verso la fine dell’anno[[162]](#endnote-162). Ciò gli consentirà, fra l'altro, di riabbracciare anche l'antico compagno Alessandro Belmonti, che non vede da quasi tre lustri e col quale si sente accomunato da un destino singolarmente analogo[[163]](#endnote-163). Verranno poi le preoccupazioni domestiche, quali la necessità di chiarire i rapporti economici con il fratello[[164]](#endnote-164) e di difendere i residui interessi personali[[165]](#endnote-165).

E verranno anche iniziative e proposte di carattere amministrativo e fiscale, in parte collimanti con gli interessi propri[[166]](#endnote-166) ed in parte dettati da mere ed oggettive considerazioni politiche[[167]](#endnote-167). Verranno, soprattutto, tante e tante minute “pratiche” di amici e parenti, che a lui ricorreranno per raccomandazioni o mediazioni[[168]](#endnote-168).

E verrà pure il momento in cui gli toccherà di impegnarsi di nuovo anche fisicamente. Ciò accadrà nel 1804, ancorché un'epidemia da febbre gialla, scoppiata a Livorno, indurrà il governo della Repubblica a adottare energiche misure per impedire l'estendersi del contagio. Sarà istituito allora il Magistrato Centrale di Sanità e proprio Malaspina sarà nominato commissario generale dei cordoni sanitari eretti lungo il confine fra la Repubblica Italiana ed il Regno d'Etruria[[169]](#endnote-169). Alessandro non manterrà a lungo quell'incarico, poiché cadrà lui stesso infermo[[170]](#endnote-170) ma le capacità e l'impegno profusi gli varranno la nomina a Consigliere di Stato[[171]](#endnote-171); incarico, peraltro, dal quale si dimetterà quasi subito[[172]](#endnote-172).

Sopravverranno poi altre infermità[[173]](#endnote-173) e momenti, sempre più frequenti, di stanchezza, amareggiati per di più dalle tristi notizie di Spagna[[174]](#endnote-174). Momenti combattuti, in qualche misura, da quiete conversazioni con qualche amico pontremolese[[175]](#endnote-175) o da qualche trattenimento a Milano, ove i salotti della migliore aristocrazia si contenderanno la sua presenza[[176]](#endnote-176) o a Firenze, ove il primo gennaio 1807 sarà finalmente presentato a corte dall'amico Giulio Cesare Tassoni Estense, ministro dei Regno Italico[[177]](#endnote-177) e pochi giorni dopo sarà accolto nella dotta Società Colombaria[[178]](#endnote-178).

\* \* \*

Ma anche attraverso tutte queste esperienze, che certo non gli avranno lasciato molto tempo, Alessandro non trascurerà gli studi. Seguiterà a raccogliere dati e notizie disparate, a riordinare le minute delle *adicciones,* a suo tempo redatte sull'inseparabile zibaldone, ed infine preparerà la definitiva stesura del *Tratadito.* A suggello del lavoro - nella quiete del suo studiolo pontremolese, affacciato sul fiume ed in vista delle propaggini dell’Appennino, apporrà sul frontespizio del manoscritto la più appropriata citazione virgiliana:

*Ibi hac incondita solus*

*montibus et silvis studio iactabat inani*[[179]](#endnote-179).

Ma si presenteranno presto i primi sintomi dell'incurabile male che trascinerà alla tomba il Navigatore. Malaspina cercherà ancora qualche conforto intellettuale nella lettura di trattati di storia antica; conserverà fino agli ultimi mesi l'abitudine di trascrivere sullo zibaldone i brani che più gli sembrano memorabili[[180]](#endnote-180).

Poi, per qualche mese, mentre il male avanzerà, anche lo zibaldone, con il manoscritto sulle monete e con tante altre carte, rimarrà abbandonato sullo scrittoio del Navigatore ormai morente.

Il trapasso avverrà alle dieci della sera del 9 aprile 1810, presenti l'amico Antonio Ricci[[181]](#endnote-181), il medico Jacopo Barbieri[[182]](#endnote-182), il cameriere Vincenzo Bianchi[[183]](#endnote-183)ed il frate Domenico Vincenzo da Parma[[184]](#endnote-184). In cattedrale si celebreranno esequie solenni e la salma sarà tumulata nel pubblico cimitero di Pontremoli.

Pochi anni dopo di quella tomba già non si troverà più traccia[[185]](#endnote-185). E da allora inizierà quella paziente ed amorosa opera di valorizzazione del personaggio che, in questi ultimi anni, conosce certo la sua più felice stagione.

**6. Il manoscritto.**

Ignoriamo, al momento, le precise vicende occorse al manoscritto dalla morte del Malaspina fino al 1929, anno in cui il documento fu esposto a Firenze, alla Prima Esposizione Nazionale di Storia della Scienza, e Carlo Caselli, che curò la catalogazione della sezione *Lunigiana*, scrisse che era posseduto dal senatore pontremolese Camillo Cimati[[186]](#endnote-186).

Secondo le volontà ultime di Alessandro ogni suo effetto (eccettuato i libri e le stampe inglesi, destinati ad Andrea Pavesi, ed alcuni altri lasciti, espressamente menzionati) doveva essere ereditato dalla nipote Teresa Recupito, figlia della sorella Metilda Poliscena, che viveva a Benevento. Però non risulta che da Benevento qualcuno si sia mai preoccupato di farsi spedire alcun oggetto, essendosi limitata l’erede a seguire l'amministrazione delle rendite tramite gli esecutori testamentari dello zio[[187]](#endnote-187).

Anni or sono ipotizzammo che gli amici pontremolesi di Alessandro - ed i suoi esecutori testamentari *in primis -* si fossero distribuiti fra loro i suoi i suoi scritti, allo scopo di conservare un concreto ricordo dello scomparso, forse autorizzati dalla stessa nipote, che mai mostrò di attribuire importanza alle carte dello zio[[188]](#endnote-188).

Oggi propendiamo per una differente ipotesi: ci sembra più probabile che tanto lo *Zibaldone* quanto il volume che raccoglie gli scritti corugnesi siano rimasti negletti per un secolo nell’Archivio Domestico dei Malaspina di Mulazzo e che – forse nei primi anni del secolo XX – il proprietario dell’archivio, dottor Beniamino Zini, li abbia consegnati a due studiosi ai quali era legato d’amicizia: il generale Pietro Ferrari[[189]](#endnote-189) ed il senatore Camillo Cimati[[190]](#endnote-190), ambedue pontremolesi e cultori della memoria del Malaspina[[191]](#endnote-191); il secondo era anche suo cognato.

Oggi la situazione è in parte mutata: mentre lo *Zibaldone* rimane inaccessibile, gli scritti corugnesi sono stati affidati in deposito, dagli eredi del senatore Cimati, alla direzione del Centro di Studi Malaspiniani di Mulazzo affinché possano essere studiati da chiunque sia mosso dal desiderio di meglio conoscere ed inquadrare la figura di Alessandro Malaspina nella temperie culturale del suo tempo[[192]](#endnote-192).

Questa pubblicazione dunque ha anche carattere di parziale adempimento del compito che moralmente ci siamo assunti nell’accettare il deposito.

1. Queste pagine sono un’ampia rielaborazione dello scritto introduttivo al volume di Alessandro Malaspina, *Tratadito sobre el valor de las monedas de España (200 a.C. – 1787).* I riferimenti bibliografici completi di tutte le opere citate in nota sono elencati nell’appendice *Opere utilizzate per l’introduzione storica*. Per i riferimenti archivistici abbiamo adottato le seguenti abbreviazioni:

ACAM Archivi del Centro “Alessandro Malaspina”, Mulazzo (Massa-Carrara).

ADMM Archivio Domestico dei Malaspina di Mulazzo, Mulazzo (Massa-Carrara).

AFF Archivio Famiglia Ferrari, Filattiera (Massa-Carrara).

AGM Archivo General de Marina “Don Álvaro de Bazán”, Viso del Marqués (Ciudad Real).

AHN Archivo Histórico Nacional, Madrid.

AMMM Archivio-Museo dei Malaspina, Mulazzo.

AMNM Archivo del Museo Naval, Madrid.

AOM Archivio dell’Ordine di Malta, La Valletta.

APM Archivio Parrocchiale di Mulazzo (Massa-Carrara).

APSF Archivio Provinciale dei PP. Scolopi, Firenze.

ASMs Archivio di Stato, Massa.

ASMi Archivio di Stato, Milano.

ASSG Archivio Storico della Congregazione di Somasca, Genova.

FUE Fundación Universitaria Española, Madrid. [↑](#endnote-ref-1)
2. Carlos Sebastián Ferrero-Fieschi y Rohan, principe di Masserano (1760-1837), era stato cadetto nella Compañía Italiana de Guardias de Corps, era gentiluomo di Sua Maestà con esercizio ed ostentava l’appartenenza a diversi ordini cavallereschi. Nel 1795 era a capo del Supremo Consiglio di Guerra e Capitano della Compagnia delle Reali Guardie del Corpo. In seguito sarà nominato ambasciatore a Parigi (1805-1808). Abbiamo tratto queste notizie biografiche (al pari di quelle di molti altri personaggi spagnoli appresso menzionati) dal prezioso volume di Eric Beerman, *El diario del proceso y encarcelamiento de Alejandro Malaspina (1794-1803).* [↑](#endnote-ref-2)
3. Era *Tercer alcalde supernumerario de la Sala Primera* e viveva nella Plaza de la Villa con il suo più rinomato congiunto Pedro Rodríguez de Campomanes, statista ed economista ispiratore di parecchie fra le idee riformatrici di Alessandro Malaspina. [↑](#endnote-ref-3)
4. Marcos Jiménez de la Espada, “Una causa de Estado”, t. XXXI, p. 426. [↑](#endnote-ref-4)
5. Felipe Antonio Fernández de Vallejo, vescovo di Salamanca, fu nominato governatore del Consiglio di Castiglia il 25 gennaio 1795. [↑](#endnote-ref-5)
6. Manuel Gil (1742-1814 c.) fu ordinato sacerdote nel 1765, fu esaminatore sindacale di Siviglia, auditore della Sacra Rota, membro della Sociedad Económica de Sevilla e della Real Academia de Medicina. A conclusione del processo fu internato a Siviglia nella Casa de los Torribios. Liberato nel 1798, divenne in seguito vicepresidente della Junta Suprema de Andalucía, ministro plenipotenziario del governo delle Cortes presso la corte borbonica delle Due Sicilie (1809-1811) e poi a Roma, ove tuttavia mai giunse a causa dei concomitanti avvenimenti politici; v. Emilio Soler Pascual, “Noticia del padre Manuel Gil, de los Clérigos Menores de Sevilla”, pp. 261-286. [↑](#endnote-ref-6)
7. María Fernanda O’Connock y MacKensis, nata nel 1756, sposò nel 1775 Miguel Torres de Rivera y Ruiz, marchese di Matallana, e fu nominata cameriera d’onore della regina María Luisa il 6 settembre 1795. Il marchese di Matallana era stato ambasciatore di Spagna a Parma (1783-1790) ed a Napoli (1790-1794). Nel 1795 fu nominato ambasciatore presso la Repubblica di Venezia e nel novembre si accingeva appunto a partire alla volta dell’Italia. [↑](#endnote-ref-7)
8. Marcos Jiménez de la Espada, *op. cit.*, t. XXXI, p. 425. [↑](#endnote-ref-8)
9. Minuta di una comunicazione di servizio ad Antonio de Arce, da Aranjuez, 20 aprile 1796, *Expediente personal* di Alessandro Malaspina, AGM. Nel decreto regio è specificato che la segregazione di Malaspina sarebbe durata «diez años y un día». Era un'espressione eufemistica, che stava a significare la reclusione a vita. Cfr. dispaccio di Gherardo Robertone al principe di Castelcicala, da Madrid, 3 maggio 1796, in Dario Manfredi, “Arresto e processo di Malaspina attraverso dieci dispacci diplomatici dalla Spagna”, v. p. 80. [↑](#endnote-ref-9)
10. Per esempio, appena quattro mesi prima il Tenente di Fregata Fabio Ala Ponzone (ufficiale che aveva partecipato alla Spedizione Malaspina) era stato assalito e derubato da quattro briganti mentre viaggiava alla volta di Cadice: v. lettera di Fabio Ala al padre, da Cadice, 12 gennaio 1796, in Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone*, pp. 366-369; v. p. 369. [↑](#endnote-ref-10)
11. L’affermazione è attribuita ad Azzo Giacinto Malaspina, fratello di Alessandro; v. Lettera di Omobon Pisoni a Massimiliano Ricca, da Padova, 14 giugno 1811, in Leodegario Picanyol, *Lo scolopio Massimiliano Ricca e il suo elogio sul grande navigatore marchese Alessandro Malaspina,* p. 51. [↑](#endnote-ref-11)
12. E’ tradizione che, in punto di morte, Malaspina abbia dichiarato all'amico pontremolese Antonio Ricci: «I dispiaceri non mi hanno mai passato la camicia» (*Spogli riguardanti la storia della Lunigiana marchionale di Eugenio Branchi*, II, c. 13 *v*., ms. In ASMs). L’ufficiale Fabio Ala Ponzone, a sua volta, comunicando in Italia la notizia dell'arresto del Brigadiere, scrive: «Malaspina ha recibido con mucha tranquilidad su aresto»; v. lettera a Ramón Xíménez, [da Madrid], 1 dicembre [1795], in Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone*, pp. 364-365. [↑](#endnote-ref-12)
13. Lettera di Giuseppe Malaspina di Fosdinovo ad Alessandro Malaspina, da Napoli, 27 marzo 1804, in Dario Manfredi, “Alessandro Malaspina di Mulazzo in una fallita mediazione tra Giuseppe e Carlo Emanuele Malaspina di Fosdinovo”, v. pp. 72-74. [↑](#endnote-ref-13)
14. Alessandro Malaspina nacque a Mulazzo il 5 novembre 1754, settimo figlio di Carlo Morello e di Caterina Meli Lupi dei principi di Soragna (v. Libro dei Battesimi, 1689-1806, c. 281, APM; attualmente il documento è depositato presso AMMM. [↑](#endnote-ref-14)
15. Fra la sterminata letteratura sulla famiglia (disseminata in gran parte nelle riviste di cultura regionale lunigianese) segnaliamo soltanto i lavori di Pompeo Litta, *Famiglie celebri italiane. Malaspina;* Eugenio Branchi, *Storia della Lunigiana feudale*. [↑](#endnote-ref-15)
16. Sull’interessante figura di Azzo Giacinto v. anche (oltre ai lavori citati in nota precedente): Giovanni Sforza, “Contributo alla biografia di Azzo-Giacinto Malaspina Marchese di Mulazzo”; Id., “Un Feudatario Giacobino”; Dario Manfredi, “Apporti alla biografia di Azzo Giacinto III Malaspina di Mulazzo”. [↑](#endnote-ref-16)
17. Giovanni Fogliani Sforza d'Aragona, zio della madre di Alessandro, fu vicerè di Sicilia fino al 1773. Nel 1762 invitò i congiunti di Mulazzo a stabilirsi a Palermo. Carlo Morello aderì, però dopo un quinquennio s'indusse a rientrare nel feudo. [↑](#endnote-ref-17)
18. Sul Collegio Clementino v. Ottavio Maria Paltrinieri, *Elogio del Nobile e Pontificio Collegio Clementino*; Luigi Zambarelli, *Il Nobile Pontificio Collegio Clementino*; Lina Montalto, *Il Clementino*. [↑](#endnote-ref-18)
19. Fra gli insegnanti che maggiore influenza ebbero sulla formazione intellettuale di Alessandro crediamo debbano essere ricordati Giuseppe Maria Pujati e Pietro Maria Cermelli; su costoro v. Angelo Maria Stoppiglia, *Statistica dei Padri Somaschi arricchita di notizie biografiche e bibliografiche*; Francesco Fazzone, *Padre Giuseppe Maria Pujati e i suoi apporti al giansenismo italiano del ‘700*; Annamaria Perlasca, *Lo studio della geografia nell’istruzione post-elementare durante il secolo XVIII e gli inizi del secolo XIX in Italia settentrionale*. Con l'occasione rammentiamo che in quegli anni Malaspina strinse amicizia con i convittori Federico Gravina e Marzio Mastrílli del Gallo: il primo sarebbe divenuto ammiraglio della Real Armada e quindi ministro di Spagna a Parigi; il secondo, ministro del Regno di Napoli. Sulla permanenza di Alessandro al Clementino v. Fiorenza Remedi, “Le «Theses ex Phisica Generali» discusse da Alessandro Malaspina al Collegio Clementino di Roma nel 1771”; Id., **“**Nuovi elementi su Alessandro Malaspina, convittore del Collegio Clementino di Roma”; Dario Manfredi, “Sugli studi e sulle navigazioni «minori» di Alessandro Malaspina. 1765-1785”. La relativa documentazione si conserva in ASSG. [↑](#endnote-ref-19)
20. Alessandro fu «ricevuto» nell'Ordine il 4 giugno 1773 (Francesco Bonazzi, *Elenco dei Cavalieri del S. M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme ricevuti nella veneranda lingua d'Italia dalla fondazione dell'Ordine ai nostri giorni,* parte II, p. 121) e tre mesi dopo iniziò la sua prima importante campagna, a bordo di del vascello «San Zaccaria» (Ms. Arch. 1774, cc. 97 *r* **-** 99 *v.,* AOM; v. notizia preliminare: Dario Manfredi, “Noticias sobre la primera navegación del Caballero de Malta Alejandro Malaspina”). Il 28 giugno 1774 cessò di vivere Carlo Morello; poco più di sei mesi prima una sollevazione popolare, a Palermo, aveva costretto il Fogliani ad abbandonare il potere. [↑](#endnote-ref-20)
21. Per di più, antipatici strascichi angustiarono Alessandro per molti anni a venire: i massimi dignitari dell'Ordine gli rifiutavano un riconoscimento (che l'interessato sosteneva essergli dovuto) appigliandosi a pretese irregolarità nella durata e nelle modalità dei tirocinio sull'isola (cfr. carteggi relativi, *Expediente* già cit., AGM). [↑](#endnote-ref-21)
22. Gli fu concesso il 18 novembre, secondo lo “Stato di servizio”” conservato *nell'Expediente* cit., AGM. Sull'esatta data esistono indicazioni diverse, quantunque divergenti di pochi giorni. [↑](#endnote-ref-22)
23. *Expediente* già cit., AGM. [↑](#endnote-ref-23)
24. Piazzaforte spagnola sulla costa africana. Nel 1775 fu cinta d'assedio dal sultano del Marocco; le armi spagnole respinsero l'attacco ed indussero il nemico a trattare la resa. [↑](#endnote-ref-24)
25. Sulla spinta emozionale della vittoria di Melilla gli Spagnoli attaccarono Algeri nel luglio 1775. Disastroso fu l'esito dell'impresa ed il primo ministro Girolamo Grimaldi fu costretto alle dimissioni. [↑](#endnote-ref-25)
26. Dario Manfredi, “Estudios y experiencias de Malaspina previos a la expedición de 1789-1794”. [↑](#endnote-ref-26)
27. Malaspina ebbe tale promozione il 16 marzo 1776 *(Expediente* cit., AGM). [↑](#endnote-ref-27)
28. La fregata «Astrea» salpò da Calice, diretta a Manila, il 20 marzo 1777 e vi rientrò il 29 giugno. v. Ms. 276, cc. 354, *r* - 356 *v.;* Ms. 226 *Colección Vargas Ponce;* Ms. 73, cc. 695-698, tutti in AMNM: v. Dario Manfredi, “Un viaggio interrotto di Malaspina con la fregata "Astrea" (1777)”. [↑](#endnote-ref-28)
29. Ms. 526, in AMNM. Una notizia preliminare di tale viaggio è pubblicata da Dario Manfredi, *Il viaggio attorno al mondo di Malaspina con la fregata di S.M.C. "Astrea". 1786-1788,* v. p. 12. [↑](#endnote-ref-29)
30. Ciò avvenne il 16 gennaio 1780. Gli Inglesi, dopo aver catturato il vascello, ne avevano prelevato tutti gli ufficiali maggiori, ma non il giovane Tenente, il quale seppe profittare del sopravvenuto fortunate per attuare la coraggiosa impresa. Neppure un mese dopo Malaspina fu promosso Tenente di Vascello; v. la certificazione di Francisco de Paula Pavía, in Carlo Caselli, *Alessandro Malaspina e la sua spedizione scientifica intorno al mondo,* pp. 148-151. [↑](#endnote-ref-30)
31. Fu il 13 settembre 1782. Sulla condotta di Malaspina (che il 21 dicembre di quell'anno fu promosso Capitano di Fregata) v. la testimonianza del suo compagno d'armi Alessandro Belmonti, in Leodegario Picanyol, *Lo scolopio Massimiliano Ricca*..., cit.,pp. 61-66. [↑](#endnote-ref-31)
32. Nel 1782, prima di essere assegnato alla «Santa Clara», Malaspina era stato imbarcato sul vascello «Firme». [↑](#endnote-ref-32)
33. In particolare, Malaspina fu accusato di credere nella metempsicosi, di non tenere un appropriato contegno durante la celebrazione della messa e la recita del rosario, di aver fatto rimuovere dal quadrato ufficiali l'immagine di Santa Chiara e, soprattutto, di essere un pertinace lettore di libri inglesi e francesi, anche se non autorizzati dalla commissione di censura. Tali accuse furono confermate da diversi testimoni e l'istruttoria si concluse infine (ma soltanto ben dodici anni dopo, vale a dire nel gennaio 1795) con il rinvio a giudizio dell’ufficiale, con l'accusa di eresia. (Dario Manfredi *L'inchiesta dell'Inquisitore sulle eresie di Alessandro Malaspina*. [↑](#endnote-ref-33)
34. Dario Manfredi, “Nuovi documenti su Alessandro Malaspina”, *GSL.* [↑](#endnote-ref-34)
35. E’ documentato che abbia collaborato all'idrografia del Mediterraneo occidentale, imbarcato sul brigantino «Vivo» (v. José María Cano Trigo, “En el segundo centenario de la publicación del «Atlas Marítimo de España»”, v. p. 40). [↑](#endnote-ref-35)
36. Dario Manfredi, “El viale de la fragata «Astrea» (1786-1788). Antecedente de la gran expedición científica de Alejandro Malaspina”,; Id., *Il viaggio attorno al mondo di Malaspina con la fregata di S.M.C. "Astrea". 1786-1788.* [↑](#endnote-ref-36)
37. Malaspina si diceva persuaso che, dopo le mirabili imprese di Cook e La Pérouse, nessun altro navigatore poteva sperare di legare il proprio nome a grosse scoperte geografiche (lettera a Gherardo Rangoni, da Cadice, 20 gennaio 1789, in Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone,*  pp. 156-158. [↑](#endnote-ref-37)
38. Su Bustamante v. Eric Beerman, “José de Bustamante, capitán de la «Atrevida»"; Id., “Don José de Bustamante. Su carrera tras la llegada de la expedición científica a Cádiz”. [↑](#endnote-ref-38)
39. Ms. 573, cc. 5-7, in AMNM. Sicuramente Malaspina nel corso di una sua permanenza a Madrid, nell’estate del 1788, anticipò al ministro le idee fondamentali del proprio disegno, ed ebbe da Valdés una risposta incoraggiante. [↑](#endnote-ref-39)
40. Mn. 1826, cc. 6-10, AMNM. [↑](#endnote-ref-40)
41. Sappiamo che ricevette suggerimenti e stimoli dalle accademie delle scienze di Berlino, Parigi e Torino, oltre che dalla Royal Society di Londra. Joseph Banks, Alexander Dalryrnple e Lazzaro Spallanzani si mostrarono particolarmente interessati della spedizione. Sullo Spallanzani v. Pericle Di Pietro, “Consigli naturalistici di Lazzaro Spallanzani per la spedizione scientifica Malaspina (1789)”, *ASNM.* [↑](#endnote-ref-41)
42. Sulla complessa preparazione della spedizione v. Dario Manfredi, “La preparazione del viaggio scientifico-politico”, in Aa. Vv., *Alessandro Malaspina nella geografia del suo tempo,* pp. 109-135. Copiosissima documentazione su tale fase è conservata (quasi tutta inedita) in AMNM. V. María Dolores Higueras Rodríguez, *Catálogo crítico de los documentos de la Expedición Malaspina (1789-1794) del Museo Naval.* [↑](#endnote-ref-42)
43. La letteratura sulla spedizione Malaspina ormai è relativamente abbondante, quantunque una buona parte delle fonti siano tuttora inedite. Le pubblicazioni apparse fino al 1991 sono raccolte da Blanca Sáiz, *Bibliografía sobre Alejandro Malaspina*; a tale esaustivo lavoro rinviamo. Quanto alle fonti principali, rimasta sempre misconosciuta la prima edizione della narrazione di Malaspina, curata da Adam J. Krusenstern (sulla quale v. Dario Manfredi, “Adam J. Krusenstern y la primera edición del viaje de Malaspina (Petersburg, 1824-27)”), il diario del Comandante fu pubblicato in Spagna (con molti documenti in appendice) oltre un secolo fa da Pedro de Novo y Colson, *Viaje político-científico al rededor del mundo por las corbetas «Descubierta» y «Atrevida» al mando de los capitanes de navío D. Alejandro Malaspina y Don José de Bustamante y Guerra desde 1789 a 1794,* Madrid, Imprenta de la Viuda e Hijos de Abienzo, 1885. Nel 1984 apparve una nuova edizione, a cura di Mercedes Palau, Aranzazu Zabala e Blanca Sáiz, *Diario de viale de Alejandro Malaspina,* Madrid, El Museo Universal. Un’altra versione, assai più ampia, del diario di Malaspina fu curata da Carmen Sanz Álvarez, *Diario general del viaje.* Di questa versione si dispone anche di un’edizione inglese: *The Malaspina Expedition 1789-1794. The Journal of the Voyage...* [↑](#endnote-ref-43)
44. Su questo punto v. Ilaria Luzzana Caraci, Dario Manfredi, “Alessandro Malaspina e la questione dello Stretto di Maldonado”. [↑](#endnote-ref-44)
45. E’ stato altrove osservato che la Spedizione Malaspina, pensata come «scientifico-politica», risultò infine «politico-scientifica». In effetti, via via che i navigatori visitavano possedimenti spagnoli sempre più lontani e misconosciuti, cresceva in loro (e soprattutto in Malaspina) la spinta interiore a colmare le lacune. In AMNM si conservano decine e decine di memorie, sia del comandante che dei suoi ufficiali, volte a puntualizzare aspetti politici ed economici delle varie regioni. V María Dolores Higueras Rodríguez, *Catálogo crítico*... cit., Vol*.*  I, pp. 257 e sgg. [↑](#endnote-ref-45)
46. In AMNM sono conservate le minute di elenchi di volumi chiesti da Malaspina agli amici Greppi e Trotti (i primi sono pubblicati da Andrés Galera Gómez, *La Ilustración española y el conocimiento del Nuevo Mundo,* p. 243); altre pubblicazioni furono chieste in Italia (e fra queste figurano i trattati del Molina sul Cile e del Ciavijero sul Messico) ed altre ancora giunsero dall'Inghilterra. [↑](#endnote-ref-46)
47. Costoro, membri della spedizione scientifica franco-spagnola guidata da Bouguer e La Condamine, avevano raccolto in una dissertazione – che non fu stampata, ma riservata esclusivamente al governo - la sintesi delle loro riflessioni. Di tale lavoro apparve in seguito un'edizione inglese, che si disse contraffatta, a scapito della verità e del genuino pensiero degli autori, ma che, probabilmente, non presenta che forzature marginali rispetto all'assunto centrale. [↑](#endnote-ref-47)
48. Questi aspetti sono approfonditamente esaminati da Ilaria Luzzana Caraci, “Le premesse politiche della Relazione”. [↑](#endnote-ref-48)
49. Ilaria Luzzana Caraci, “Le premesse politiche della Relazione”, *cit*.Per risalire al complesso delle idee riformatrici di Malaspina, al momento, è necessario raccogliere i molti cenni, anche allusivi, contenuti nelle sue lettere, memorie e scritti d'argomento apparentemente anche diverso. I primi tentativi di restituzione del pensiero malaspiniano si debbono a Juan Pimentel, *La física de la Monarquía.* [↑](#endnote-ref-49)
50. Rammenteremo che Manuel Godoy Álvarez de Faria (1767-1851) entrò nelle Guardie del Corpo nel 1784 e fece una rapidissima carriera grazie al favore della regina Maria Luisa. Nel 1792, dopo la caduta di Floridablanca ed un breve ministero del conte di Aranda, fu nominato primo ministro ed ebbe il titolo di duca di Alcudia. Nel 1795, dopo la pace di Basilea, fu nominato Principe della Pace. Allontanato brevemente dal governo nel 1798, riassunse il potere e lo mantenne fino al 1808. [↑](#endnote-ref-50)
51. V. *Gaceta de Madrid* del 12 dicembre 1794. [↑](#endnote-ref-51)
52. V. lettera di Malaspina a Ramón Ximénez, del 19 giugno 1795, in D. Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone*..., cit. pp. 352-354; v. p. 353. Si badi che nelle citazioni malaspiniane abbiamo lievemente modificato il testo, allo scopo di renderlo più moderno ed adatto alla traduzione inglese. [↑](#endnote-ref-52)
53. E. Soler Pascual, *Antagonismo político en la España de Godoy: la Conspiración Malaspina (1795 - 1796)*, pp. 41-42; E. Beerman, *El diario del proceso*..., cit., p. 43 e sgg. Dalla redazione di quel documento ebbe origine la caduta in disgrazia di Malaspina; e la cosa più curiosa è che Godoy non lesse con la necessaria attenzione quel che l’ufficiale aveva scritto. V. il documento in AHN, Sección Estado, leg. 180; v. anche D. Manfredi, *Sull'arresto di Malaspina: Vecchie certezze e nuove ipotesi*, in R. Giura Longo, P. Rossi (a cura di), *Con Malaspina nei Mari del Sud*, Graphis, Bari 1999, pp. 183-228. [↑](#endnote-ref-53)
54. V. lettera di Malaspina a Paolo Greppi, del 16 novembre 1797, in D. Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone*..., cit. p. 387. Esistono anche altre edizioni di questa lettera e di altre citate più avanti, ma questa edizione è l’unica condotta sull’originale. [↑](#endnote-ref-54)
55. Juan de Moya y Contreras fu nominato confessore del re il 24 agosto 1793 (probabilmente dietro appoggio di Godoy), consacrato arcivescovo di Farsaglia il 30 marzo 1794 ed una settimana dopo prese possesso della carica di inquisitore della Suprema y General Inquisición. [↑](#endnote-ref-55)
56. Emanuele Greppi, *Un italiano alla corte di Spagna nel secolo XVIII. Alessandro Malaspina*, “Nuova Antologia”, XVIII (1883), serie II, pp. 37-54; v. p. 44. [↑](#endnote-ref-56)
57. Lettera di Lazzaro Brunetti a Massimiliano Ricca, da Napoli, 24 dicembre 1810, pubblicata parzialmente da Dario Manfredi, “Le ricerche di Lazzaro Brunetti sul navigatore Alessandro Malaspina”, v. p. 317. [↑](#endnote-ref-57)
58. José Álvarez de Toledo, duca di Medina Sidonia, aveva sposato María del Pilar Cayetana de Silva y Álvarez de Toledo, duchessa di Alba. E’ documentato che Malaspina ne frequentasse la casa e la biblioteca; v. sua lettera ad Antonio Bertioli, del settembre 1795, in D. Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone*..., cit. p. 363. [↑](#endnote-ref-58)
59. Juan Vicente Güemes Pacheco, conte di Revillagigedo, era stato vicerè della Nuova Spagna fino al 1794; Malaspina lo conobbe a Città del Messico durante la spedizione.

 [↑](#endnote-ref-59)
60. E. Beerman, *El diario del proceso*... cit., p. 62. [↑](#endnote-ref-60)
61. V. il carteggio fra la Pizarro e Godoy in E. Soler Pascual, *Antagonismo político...* cit. pp. 75-83. [↑](#endnote-ref-61)
62. Il rapporto stilato da Pedro de Faura, Sergente Maggiore della piazza ed incaricato dell'arresto, è drammatico nella sua scabra narrazione. Malaspina rientrò al proprio alloggio verso la mezzanotte, dopo aver partecipato ad una imprecisata riunione. Le guardie attesero che l'ufficiale scendesse dalla carrozza e s'avviasse su per le scale, quindi lo seguirono, lo immobilizzarono (impedendogli perfino di mettere le mani in tasca, nel timore che potesse distruggere qualche carta compromettente) e gli notificarono l'arresto. L’appartamento fu accuratamente perquisito, tutte le carte furono sequestrate e riposte in uno scrittoio portatile, subito chiuso a chiave (Ms. 2296, cc. 201-202, AMNM). Contemporaneamente furono arrestati il servitore e lo scrivano del Navigatore. Pur in assenza di ogni indizio a loro carico, i due saranno liberati solo dopo la partenza di Malaspina per la Coruña (Marcos Jiménez de la Espada, *op. cit*., t. XXXI, p. 427). [↑](#endnote-ref-62)
63. Il vescovo Felipe Antonio Fernández de Vallejo era stato nominato governatore del Consiglio di Castiglia il 25 gennaio 1795. [↑](#endnote-ref-63)
64. «en lo objetivo y en lo subjetivo [...] sospechoso de herejía vehementemente y aun vehementisimamente»; v. doc. 266, Ieg. 3735, caja 3, Sezione *Inquisición*, AHN. Dario Manfredi, *L'inchiesta dell'Inquisitore sulle eresie di Alessandro Malaspina.* [↑](#endnote-ref-64)
65. Eric Beerman, *El diario del proceso..*., cit., ; Emilio Soler Pascual, *Antagonismo político en la España de Godoy*. Quest’autore in appendice pubblica anche un carteggio tra Manuel Godoy e María Frías y Pizarro, che sostanzialmente conferma la presente ricostruzione della vicenda. [↑](#endnote-ref-65)
66. Lettera di Alessandro ad Azzo Giacinto, dalla Coruña, 14 maggio 1796, in Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone...,* pp. 373-376. [↑](#endnote-ref-66)
67. Xosé Ramón Soraluce Blond, *0 Castelo de San Antón.* [↑](#endnote-ref-67)
68. Secondo alcuni autori, peraltro, Macanaz fu, sì, segregato alla Coruña, ma in un edificio della città e non nel castello. Un acuto parallelo fra la vicenda di Malaspina e quella di Macanaz è tracciata da José Luis Peset, “Malaspina, el heroe necesario (A modo de prólogo)”, in Andrés Galera Gómez, *La Ilustración española y el conocimiento del Nuevo Mundo.,* pp. IX-XVIII. [↑](#endnote-ref-68)
69. Nativo della Nueva Granada, Manuel Mallo si trasferì a Madrid, entrò nel reggimento delle Guardie del Corpo e suscitò interesse e simpatia in María Luisa, principessa delle Asturie (non ancora regina di Spagna) al punto da indurre Carlo III ad allontanare l’esuberante giovane dalla corte, ma in seguito, regnando Carlo IV, l’ordine di esilio fu revocato. L’apice della fortuna di Mallo si ebbe con l’avvento al potere di Francisco de Saavedra, che aveva conosciuto in America. Nel 1799 ospitò nella propria residenza madrilena il giovane Simón Bolívar, che compiva il suo primo viaggio in Europa. Nel 1807, coinvolto in una congiura di palazzo, fu destinato alla Coruña. [↑](#endnote-ref-69)
70. Il duca di Veragua, che prima di cadere in disgrazia era sovrintendente generale di polizia, ricevette dal ministro Floridablanca l’incarico di investigare su una manovra tesa a rovinargli la reputazione. A seguito di pazienti indagini, risultò che nella macchinazione erano coinvolti alcuni italiani (Manuel Delitala, Vincenzo Salucci, Giovanni Del Turco, Luigi Timoni e Nicola Puccini), i quali furono tutti arrestati. Ma, con la caduta di Floridablanca e l’ascesa al potere del conte di Aranda, Mariano Colón si vide privato dell’incarico e, poco dopo, fu avviato alla Coruña. Ciò ha indotto Antonio Cánovas del Castillo a sostenere che in realtà la congiura contro Floridablanca fu orchestrata da Aranda. V. Eric Beerman, “El otro encarcelado en San Antón: el duque de Veragua”, pp. 288-289. [↑](#endnote-ref-70)
71. Oltre ad un non meglio precisato “avvocato” (di cui diremo appresso), risulta che fossero rinchiusi nella fortezza almeno tre ufficiali di Marina: il capitano di fregata Mariano Molas, Nicolas Muñoz e Ramón Albarez, rispettivamente primo e secondo pilota. Tutti tre erano a bordo della fregata «Carmen», naufragata lungo la costa dello Yucatán. Il capitano morì improvvisamente il 19 settembre 1798; v. Xosé Anton García G-Ledo, “Relación de persoaxes mortos no castelo de San Antón, tirada do arquivo da eirexa parroquial de Santiago da Cruña”, p. 257. [↑](#endnote-ref-71)
72. Lettera di Galcerán de Vilalba al vescovo di Salamanca, dalla Coruña, 29 aprile 1796, in Jiménez de la Espada, *cit.*, t. XXXI, p. 428. [↑](#endnote-ref-72)
73. Lettera di Alessandro ad Azzo Giacinto, dalla Coruña, 14 maggio 1796, in Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone..,* pp. 373-376. [↑](#endnote-ref-73)
74. Lettera di Alessandro ad Azzo Giacinto, dalla Coruña, 8 novembre 1797, in Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone..,* pp. 378-383. [↑](#endnote-ref-74)
75. Lettera di Alessandro a Paolo Greppi, dalla Coruña, 16 novembre 1797, in Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone..,* pp. 383-390. [↑](#endnote-ref-75)
76. Lettere già citate, dell’8 e del 16 novembre 1797. [↑](#endnote-ref-76)
77. E si può credere che fra costoro spiccassero Federico Gravina, l'antico convittore dei Collegio Clementino, e Dionisio Alcalá Galiano, ufficiale dell’*Atrevida* fino al 1791 e quindi comandante, con il collega Cayetano Valdés, della spedizione allo Stretto di Fuca con le golette «Sutil» e «Mexicana»*.* [↑](#endnote-ref-77)
78. Lettera di Lazzaro Brunetti a Massimiliano Ricca, già citata. [↑](#endnote-ref-78)
79. Purtroppo, per ragioni di sicurezza, Malaspina distruggeva quasi tutte le lettere ricevute subito dopo averle lette (v. sua lettera a Ramón Ximénez, da Mulazzo, 17 maggio 1803, in Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone...,* pp. 4111-414). [↑](#endnote-ref-79)
80. Prevedendo che le suppliche potessero giungere a conoscenza del Godoy prima ancora che del re, Malaspina raccomandava di non compromettersi «in quanto alle espressioni sopra il [suo] oppressore, ma invocando la sua protezione» (lettera del 14 maggio 1796, già citata). [↑](#endnote-ref-80)
81. Fra i possibili propugnatori della sua liberazione Malaspina indica il diplomatico francese François de Barthélemy, il conte Federico Manfredini di Firenze, i parmensi Antonio Bertioli e Cesare Ventura, il finanziere Cabarrus ed il ministro napoletano Marzio Mastrilli del Gallo. Azzo Giacinto, tramite Greppi ed il diplomatico spagnolo Nicolás de Azara, sollecitò l'intervento di Giuseppe Bonaparte; v. Emanuele Greppi, “Un italiano alla corte di Spagna...”,pp. 53-54. [↑](#endnote-ref-81)
82. In data 8 maggio 1797 il vescovo di Salamanca comunica a Godoy l'avvenuta intercettazione, da parte dell'amministrazione postale, di due lettere dirette a Malaspina e provenienti da Manila. Una terza è stata bloccata dall'ufficiale Juan de Lángara. Tutte tre sono state bruciate (docc. in *Expediente* 16, caja 3150, Sezio*ne Estado*, AHN). [↑](#endnote-ref-82)
83. Comunicazioni di Eugenio de Llaguno, ministro di Grazia e Giustizia, a Pedro Varela y Ulloa, ministro della Marina, del 1 agosto 1796, *Expediente* citato*,* AHN. [↑](#endnote-ref-83)
84. Supplica dei 23 dicembre 1796, trasmessa da Galcerán de Vilalba al ministro Varela y Ulloa il 28 dello stesso mese, *Expediente* cit., AHN. [↑](#endnote-ref-84)
85. Alcune di queste amichevoli relazioni si protrarranno anche dopo la liberazione e l'esilio di Malaspina. Si cono conservate lettere di Ochoa e della moglie, di Josefa Gahn (moglie del console), Francisco Ribera, Carlo Bazzoni ed altri, in ADMM, Fascicolo *Carteggi Spagnoli del Marchese Alessandro*. [↑](#endnote-ref-85)
86. Scriverà a Paolo Greppi di aver pesantemente avvertito il pericolo di potersi «smarrire all'una o all'altra parte del diritto sentiero: o un'apatia spregevole o una bassa precipitazione» (Lettera del 14 maggio [1798], già citata). [↑](#endnote-ref-86)
87. Questo manoscritto - che è stato denominato *Zibaldone Ferrari,* dal cognome della famiglia che lo possiede - ha già formato oggetto di una prima analisi da Carlo Ferrari e Dario Manfredi, “*Dallo «Zibadone Ferrari» nuovi elementi sulle letture di Alessandro Malaspina (1796-1810”.* [↑](#endnote-ref-87)
88. Dell'Henriade, per esempio, Malaspina trascrive i seguenti versi (sicuramente riferiti dal prigioniero a Godoy): «Du vrai zèle et du faux vain juges que nous sommes, / Souvent des scelerats ressemblent aux grands hommes». Dalla Scienza della Legislazione del Filangieri, invece, trascrive due struggenti brani (tratti dai capp. III e VI del Lib. III) descrittivi dell'infelice situazione di un innocente che si trovi prigioniero in uno Stato a regime assolutistico. I due passi tanto riflettono le condizioni e lo stato d'animo di Malaspina, che a lungo furono ritenuti da lui composti. Cfr. Carlo Caselli, Alessandro Malaspina e la sua spedizione scientifica intorno al mondo, pp. 144-146; AA. VV, Alessandro Malaspina nella geografia del suo tempo, pp. 183-184. L’equivoco è stato chiarito da Carlo Ferrari e Dario Manfredi, “Dallo «Zibaldone Ferrari»...”, p.74 nota 23. [↑](#endnote-ref-88)
89. Oltre ai manoscritti di cui qui trattiamo, è possibile che Malaspina, durante la segregazione alla Coruña, abbia scritto anche qualche altro lavoro, forse ormai perduto. In effetti si trovano cenni ad opere storiche sulla Spagna in due lettere di Lazzaro Brunetti a Massimiliano Ricca, da Napoli, 25 dicembre 1810, già citata, e da Madrid, 28 febbraio 1818, ambedue nel Fascicolo *Ricca-Malaspina,* APSF. Tuttavia è pure possibile che tali cenni si riferiscano in realtà al *Tratadito.* [↑](#endnote-ref-89)
90. Per la completa scheda bibliografica di quest’opera (come di tutte quelle che seguono) v. in appendice l’elenco delle letture di Malaspina. Il romanzo di Barthélemy (prima edizione 1788) presenta una curiosa commistione di elementi storici con altri del tutto fantastici e letterari. Esso è però dotato di note rigorosamente storiche o, comunque, poggiate su solida documentazione classica e archeologica. La figura di Anacarsi appartiene al patrimonio letterario greco e romano; compare in Plutarco (*Vita di Solone; Convito dei sette Savi*)ed in Luciano (*Scita*). Jean-Jacques Barthélemy (1716-1795), umanista ed erudito con specifici interessi nel campo della numismatica, utilizza il personaggio di Anacarsi per tessere una sua vasta, ed un poco personale, ricostruzione della civiltà greca. [↑](#endnote-ref-90)
91. Però qualche interesse - ai nostri effetti - presenta anche la trama: il giovane Anacarsi, nativo della Scizia, compie un lungo viaggio in Grecia, ed attentamente osserva quel mondo così differente dal proprio. Rientrato in patria, svolge il lungo racconto delle cose vedute ed apprese; quando tenta di introdurre nuove pratiche in materia religiosa, viene arrestato e messo a morte dal sovrano. *Mutatis mutandis,* sono innegabili certe analogie con l'esperienza di Alessandro. E forse non è troppo azzardato immaginare che qualche amico abbia donato a Malaspina una copia del volume, quasi a consolazione della persecuzione patita. [↑](#endnote-ref-91)
92. «… será posible inferir que ha sido útil la misma escasez de autores en quanto me ha dexado libre de una cierta esclavitud científica que la modestia, el temor o la floxesa suelen engendrar con harta frecuencia»; v. Alessandro Malaspina, *Tratadito*, p. 5. [↑](#endnote-ref-92)
93. Ambrosio de Morales, *Crónica General de España.* Composto nel 1541, è il primo testo della storiografia spagnola nel quale vengono utilizzate come fontí le iscrizioni, i diplomi e le monete; con i *Cinco libros postreros* la *Crónica* giunge al 1039. Malaspina utilizzò anche, dello stesso autore, le *Memoriae Sanctorum qui horti sunt in Hispania*:il nostro autore perfino dalla vita di S. Eulogio riesce a trarre elementi utili alla ricostruzione della storia monetaria spagnola. [↑](#endnote-ref-93)
94. Francisco de Cabarrus (1752-1810), singolare figura di uomo d'affari, economista e politico, nel 1782 propugnò la creazione del Banco di San Carlos (di cui nel 1788 fu nominato direttore) e nel 1785 fu tra i fautori della rifondazione della Real Compañía de Filipinas. Di lui sicuramente Malaspina conobbe almeno la *Carta a Jovellanos sobre los obstáculos que la naturaleza, la**opinión y las leyes oponen a la felicidad pública* (1783) e la dissertazione *Sobre la unión del comercio de América con el de Asia* (1784); infatti, nelle lettere dirette da Malaspina ai direttori della Compañía de Filipinas (ed anche negli *Axiomas políticos* che dovevano far parte della progettata relazione del viaggio politico-scientifico) si possono cogliere vari echi delle idee di Cabarrus. Cfr. Dario Manfredi, *Il viaggio attorno al mondo*, pp. 122-125. [↑](#endnote-ref-94)
95. Questo scrittore secentesco anticipa quella tematica della «felicità» che - pur con risposte diverse - diverrà così pregnante nel secolo successivo. Malaspina conobbe probabilmente la *Extensión política y económica para descubrir los tesoros que necesita esta Católica Monarquía* (1686), il *Discurso universal de las causas que ofenden esta Monarquía,* (1686) il *Proyecto para hacer feliz y enriquecer a España.* [↑](#endnote-ref-95)
96. James Bruce (1730-1794) viaggiò a lungo inSpagna e nell’Africa settentrionale. Visitò l'Etiopia (dal 1769 al 1773) e raggiunse le sorgenti del Nilo. [↑](#endnote-ref-96)
97. Peraltro non possiamo escludere che alcune citazioni siano di “seconda mano”, conformemente al costume dell'epoca. [↑](#endnote-ref-97)
98. Nel già citato zibaldone si trovano appunti tratti da lavori di E. Gibson, J. Stuart, J. Priestley, J. Sheffield, E. de Vattel, J. Moore, C. Beccaria, G. Bornot de Mably, T.G. Smollett, G. Filangieri, W. Young, J.A. Fabry, G. González Dávila, H. Pulgar, P. de la Escalera y Guevara, L.A. de Carballo, G. Blancas, J.A. Llorente, J.-P. d’Orléans, J. de Acevedo ed altri*.* [↑](#endnote-ref-98)
99. «... Yo no quisiera en esta ocasión vestirme del trage odioso de censor o amante de las reformas, no quisiera que una prolija enumeración de la suma disonancia de monedas en toda la monarquía persuadiese a alguno poco advertido que mi ánimo es motejar su sistema de govierno…»; v. Alessandro Malaspina, *Tratadito*..., cit.p. 112. [↑](#endnote-ref-99)
100. Egli però precisa - con evidente ammiccamento al lettore «advertido» davvero - di riferirsi ai mali di una qualsiasi *repubblica;* ed in effetti sono note le sue posizioni antifrancesi, non meno nette di quanto lo fossero quelle contro la politica del governo Godoy. [↑](#endnote-ref-100)
101. Con l'occasione, Malaspina si concede una digressione per mostrare alquante perplessità circa l'introduzione del sistema decimale; egli ritiene più comodo, per i conteggi, quello duodenario. Quest'ultimo, per esser reso ancor più pratico, a suo giudizio potrebbe essere perfezionato con la creazione di altre due cifre. La contrarietà di Malaspina nei confronti dei sistema decimale già erano note in virtù di una lettera di Giuseppe Stiozzi Ridolfi a Massimiliano Ricca (v. Leodegario Picanyol, *Lo scolopio Massimiliano Ricca...,*  p. 32). [↑](#endnote-ref-101)
102. Lettera del 16 novembre 1797, in Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone...,* pp.383-390; v. p. 388-389. [↑](#endnote-ref-102)
103. *v. Zibaldone,* cc. 45-54, AFF. [↑](#endnote-ref-103)
104. La cosa non sorprenderebbe, poiché è rimasta documentazione dei rapporti fra i due: una lettera inedita di Malaspina, risalente ad una decina di anni prima, si conserva in FUE, *Archivo del conde de Campomanes*. [↑](#endnote-ref-104)
105. Per esempio, nello zibaldone si conserva una traduzione dall’inglese in castigliano di uno scritto di David Williams. [↑](#endnote-ref-105)
106. Questo scritto ha formato oggetto di una tesina: Isabella Giorgi, *Un manoscritto inedito di Alessandro Malaspina:* “Discurso del Padre Guénard, Jesuita, sobre la cuestión en que consiste el carácter de la filosofía según los consejos de san Pablo en la Epístula a los Romanos – cap. XII, v. III: *Non plus sapere quam oportet sapere*”. [↑](#endnote-ref-106)
107. Malaspina condusse la sua traduzione sull’edizione a cura di Claude-Sixte Sautreau de Marsy, *Tabrettes d’un curieux, ou Variétés historiques, litteraires et morales,* Bruxelles-Paris, Defer de Maisonneuve, 1789, t. II, pp. 267-269. [↑](#endnote-ref-107)
108. «He puesto estas reflexiones, primero para convidar a otros, más espertos en el idioma, a que traduscan de nuevo el *Discurso* que sigue, apurando la fuerza de las espresiones castellanas; segundo, para sugerir cierta cautela indispensable a los que pretenden adquirir la eloquencia castellana, arrimandose ciegamente a los oradores franceses; tercero, finalmente, para aconsejar a los que, escriviendo o traduciendo en su idioma, quieren adoptar frases y pensamientos estrangeros, o que copian las voces originales sin nacionalizarlas; bien así como lo hacían Cicerón y otros muchos con las voces griegas, en sus epístolas y escritos filosóficos»; v. manoscritto del *Discorso*, c. 7. [↑](#endnote-ref-108)
109. Catherine Poupeney Hart, ’"Ecriture en régime de censure*..",* cit. p. 256. [↑](#endnote-ref-109)
110. Catherine Poupeney Hart, “Ecriture en régime de censure...". [↑](#endnote-ref-110)
111. Lettera da Acapulco, del 20 dicembre 1791, in Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone...,* pp. 292-296; v. p. 293. [↑](#endnote-ref-111)
112. Qualcosa di analogo Malaspina deve aver provato leggendo le *Voyage du jeune Anacharsis.* [↑](#endnote-ref-112)
113. «Les Esprits forts, que nuestros oradores traducen comunmente por Espiritus fuertes, no son más que los incrédulos; pero adviertase que en la sustancia el incrédulo es bien otro que l'Esprit fort, por muchas razones, que fuera difuso, y aun arriesgado, referir; y que si por desgracia puede haber en España algún incrédulo, no habrá ciertamente un Esprit fort; esto es un hombre que estudia para darse a conocer por antagonista del dogma revelado»; v. *Discurso*, c. 6. [↑](#endnote-ref-113)
114. Alessandro Malaspina, Carta *crítica sobre el Quijote* (Dario Manfredi e Blanca Sáiz eds.), Alicante, Universitat d’Alacant, 2005. [↑](#endnote-ref-114)
115. Mario Damonte, “Il capolavoro del Cervantes visto da un viaggiatore letterato del Settecento: un inedito di Alessandro Malaspina”, in Giovanni Battista De Cesare e Silvana Serafin (eds.), *El Girador. Studi di Letterature Iberiche e Ibero-Americane offerti a Giuseppe Bellini*, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 305-310. Il valente ispanista si era ripromesso di pubblicare integralmente quest’operetta ma non ebbe modo di farlo, anche perché disponeva soltanto di fotocopie assai sbiadite, che non permettevano di sciogliere alcuni problemi testuali. [↑](#endnote-ref-115)
116. «Signor mio. Muy Señor mio. Empresa es bien ardua, la que V.Md. se sirve encargarme en su carta del diez…»; v. Alessandro Malaspina, Carta *crítica...,* cit., p. 32. [↑](#endnote-ref-116)
117. Abbiamo osservato che nelle lettere scritte da Malaspina durante la segregazione non compare mai la data completa; così come non è datata, e neppure firmata, l’unica lettera conservatasi tra quelle che il prigioniero ricevette. Certamente si trattava di una misura prudenziale: se quelle carte fossero state intercettate, o scoperte nel corso di un’improvvisa perquisizione, nessuno avrebbe potuto dimostrare che erano recenti e che, perciò, qualcuno, fra coloro che dovevano mantenere il prigioniero in assoluto isolamento, aveva mancato ai propri doveri. [↑](#endnote-ref-117)
118. Miguel de Cervantes Saavedra*, El ingenioso hidalgo Don Quixote de la Mancha compuesto por*…, Madrid, Viuda de Ibarra, 1787. Nel prologo di quest’edizione si dà notizia delle due precedenti e si dà conto dei criteri filologici ed ortografici adottati. [↑](#endnote-ref-118)
119. Vicente de los Ríos, ufficiale di artiglieria e membro numerario della Accademia Española, fu autore di alcuni lavori letterari e professionali, ma la sua opera ritenuta di maggior pregio fu il *Juicio crítico* o *Análisis* del *Don Chisciotte*. [↑](#endnote-ref-119)
120. «...más onorífica […] para su Autor que no para nuestra nación»; v. Alessandro Malaspina, Carta *crítica...,* cit., p. 68. [↑](#endnote-ref-120)
121. «Dimanadas de la soledad en que vivo» ; Alessandro Malaspina, Carta *crítica...,* cit., p. 31. [↑](#endnote-ref-121)
122. Pensiamo, solo per dare alcuni esempi, agli oscuri riferimenti al «garrote de acebo» (randello di leccio), agli «almacenes de bacalao y vino equisito» (magazzini di baccalà e di vino squisito), ad una «no se que ama o nodriza» (non so qual balia o nutrice)… [↑](#endnote-ref-122)
123. V. maggiori dettagli in Belén Fernández, Dario Manfredi, “Un ignorato scritto estetico di Alessandro Malaspina in una disputa sopra la Bellezza (1795)”. [↑](#endnote-ref-123)
124. In spagnolo: *El hombre del chalequillo y corbatón.* [↑](#endnote-ref-124)
125. In spagnolo: *Modesto Socarrón.* [↑](#endnote-ref-125)
126. Ibidem. La dama potrebbe essere stata la Matallana, mentre in *Modesto Socarrón* potrebbe riconoscersi Manuel Gil. [↑](#endnote-ref-126)
127. In spagnolo: «carcomida». [↑](#endnote-ref-127)
128. Lettera del 14 maggio [1798], in Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone...,* pp. 397-400; v. p. 398. [↑](#endnote-ref-128)
129. Dalle lettere del commerciante Francisco Ríbera (inedite in ADMM) apprendiamo che Malaspina investiva capitali liquidi in oro, si procurava cioccolato e ne offriva, con altri doni, alla signora Ochoa. [↑](#endnote-ref-129)
130. Lettera di Giuseppe Malaspina di Fosdinovo ad Alessandro Malaspina, da Napoli, 27 marzo 1804, in Dario Manfredi, “Alessandro Malaspina di Mulazzo in una fallita mediazione…”, p. 73.  [↑](#endnote-ref-130)
131. Occorre ricordare che il tricolore italiano non esisteva ancora: sarebbe stato adottato qualche mese dopo dalla Repubblica Cispadana. [↑](#endnote-ref-131)
132. Lettera del 16 novembre 1797, in Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone...,* pp. 383-390; v. p. 385. [↑](#endnote-ref-132)
133. Francesco Melzi d’Eril, uomo politico milanese di idee liberali, sarà nominato da Napoleone (nel 1802) vice presidente della Repubblica Italiana. Melzi e Malaspina si conobbero e nutrirono sempre reciproca stima. V. Dario Manfredi, “Spigolature malaspiniane”, p. 195-196. [↑](#endnote-ref-133)
134. *Ibidem.* [↑](#endnote-ref-134)
135. Una lontana parentela - tramite il Fogliani Sforza - legava i Malaspina di Mulazzo alla famiglia cremonese Ala Ponzone. Per tale motivo Alessandro, non appena rientrato dal periplo con la fregata *Astrea,* volle conoscere Fabio (il quale frequentava allora l'Accademia dei Guardiamarina di Cadice) e lo incorporò nella propria imminente spedizione. Il rapporto fra i due fu assai complesso e piuttosto sofferto: il comandante non era sempre soddisfatto della resa professionale e del carattere del giovane; e questi, da parte sua, riteneva eccessive le aspettative di Malaspina. Sempre, comunque, i due uomini nutrirono un reciproco profondo affetto. V. scritto introduttivo in Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone...,* passim. [↑](#endnote-ref-135)
136. Allude sicuramente a qualche ufficiale della spedizione, di grado superiore a quello di Fabio. [↑](#endnote-ref-136)
137. «Dexemos para tiempos menos infelices, y menores distancias, el ablar de aventuras. Nunca el mundo ha sido más pródigo de ellas que en el día; y nunca han sido más necesarias una consciencia sin remordimientos y una conducta pública capaz de acallar qualesquiera *equivocaciones.* Mis sufrimientos han sido muchos, pero he podido resistirlos, y ésto basta; los compañeros de arriba dirán a Vm. que ya se acercan a su término.[...]. No me es fácíl acertar que será de mí; pero en todas situaciones tendré por muchísima consolación el saber de Vm. y poderle ser útil en algo»; v. Lettera dell'11 aprile 1798, in Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone...,* pp. 390-392. [↑](#endnote-ref-137)
138. Comunicazione di José Benito Nogueyra a Manuel de la Fuerte, del 18 gennaio 1799, in *Expediente* cit., AHN. [↑](#endnote-ref-138)
139. Comunicazione del Capitano Generale della Coruña, Miguel Desmaissières, del 23 gennaio 1799, *Expediente* cit., AHN. [↑](#endnote-ref-139)
140. Nota a margine del documento citato in nota precedente. [↑](#endnote-ref-140)
141. Certificato del 23 febbraio 1799, in *Expediente* cit., AHN. [↑](#endnote-ref-141)
142. v. *Certificato di morte* in *Registro dei Morti* della Parrocchia dei S.S. Giovanni e Colombano dal 1761 al 1818, presso la chiesa di S. Francesco, in Pontremoli; cfr. lettera di Alessandro a Paolo Greppi, del 15 agosto 1798, in Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone...,* pp. 400-402. [↑](#endnote-ref-142)
143. L’ultimo documento che ne tratta è la copia di una circolare diramata dalla polizia austriaca, secondo la quale Azzo Giacinto sarebbe fuggito dal carcere; v. doc. cit. in Archivio-Museo dei Malaspina. [↑](#endnote-ref-143)
144. Lettera di Vincenzo Bianchi ad Alessandro Malaspina, da Massa, 14 ottobre 1801, in AFF. Apprendiamo da tale documento che fra Alessandro e l'altro suo fratello, Luigi (con cui si troverà a litigare presso i tribunali di Reggio Emilia e Firenze) c'è già stato un dissidio ed anche una riconciliazione. [↑](#endnote-ref-144)
145. Alexander Humboldt, *Voyage de Humboldt et Bompland*, Vol. I, p. 61. [↑](#endnote-ref-145)
146. Salvador de Madariaga, *Bolívar*, p. 80. [↑](#endnote-ref-146)
147. Cenni ai pericoli insiti nelle iniziative di Miranda si trovano in tre lettere di Malaspina a Ramón Ximénez (del 12 luglio, 28 ottobre e 30 dicembre1806), inedite in ACAM. Fondo *Ramón Ximénez*. [↑](#endnote-ref-147)
148. Importante centro sito all'estremità settentrionale della Ría de Betanzos; A Coruña si stende invece sulla costa meridionale. [↑](#endnote-ref-148)
149. E’ stato scritto che Malaspina abbia accettato di uscire dal castello e, a capo di una raccogliticcia brigata, abbia simulato un massiccio attacco alle spalle degli invasori. Costoro, persuasi che fossero sopraggiunti ingenti rinforzi, avrebbero per questo abbandonato l'impresa. Ed Alessandro sarebbe rientrato nella fortezza. Il governo - sempre secondo la testimonianza - avrebbe risposto non già con un premio al confinato bensì con il trasferimento del governatore del castello (v. memoria di Alessandro Belmonti, rilasciata a Massimiliano Ricca nel 1812, in Leodegario Picanyol, *Lo scolopio Massimiliano Ricca...,* pp. 61-66; v. p. 66). E’ doveroso aggiungere, da una parte, che Belmonti (in Italia dal 1789) può avere avuto la notizia, solo di seconda o terza mano, e che la sua memoria non è sempre precisa; dall’altra, che altri indizi inducono invece a considerare veritiera la narrazione di Belmonti (per maggiori particolari v. Dario Manfredi, “Sull’arresto di Malaspina: vecchie certezze e nuove ipotesi”, pp. 186-187). [↑](#endnote-ref-149)
150. Emanuele Greppi, “Un italiano alla corte di Spagna nel secolo XVIII. Alessandro Malaspina”,p. 56. Paolo Greppi, che morì proprio in quell'anno, si preoccupò per la sorte dell'amico fino agli ultimi suoi giorni. [↑](#endnote-ref-150)
151. Fin dal 1797 Azzo Giacinto ha fatto balenare a Greppi la possibilità, e l’utilità che la Repubblica Cisalpina tragga profitto dalla grande esperienza marinara di Alessandro (v. lettera di Azzo Giacinto a Paolo Greppi, da Mulazzo, 20 settembre [1797], in Giovanni Sforza, *Un feudatario giacobino,*  p. 36. [↑](#endnote-ref-151)
152. Si riferisce quasi sicuramente al console francese a Livorno e, comunque, non certo all’autore del *Voyage du jeune Anacharsis*. [↑](#endnote-ref-152)
153. «... cada día me admira más su salud y constancia de Vm.; a lo largo ha de poder más que la desgracia. Pero la vida es corta para estas pruebas. Gran consueto es que haya esperanzas para el hermano. Dios quiera que las cosas de Ytalia tomen por fin una consistencia, pués de esto deve depender la suerte de la família, más o menos prospera, pero almenos segura. Ya escrivé a Gravina de aprovechar la ocasíón si el Prímer Consul del mundo aparece por allá. Yo no puedo dudar de su eficacia [...] Luego que me pueda ver con el comissario frances aqui, que es amigo y hombre excelente, trataré de la carta a Barthélemy, que conocí personalmente en tiempos muy antiguos. De un modo u otro le escribiré, que la voluntad se acompaña tan rara vez del poder!». Letterafirmata «G.» ad Alessandro Malaspina, da Chiclana, 1 settembre [1800], inedita nel Fascicolo *Carteggi spagnoli,* ADMM. E’ possibile che l’anonimo corrispondente sia un membro della famiglia Longhi, commercianti e banchieri genovesi che operavano a Cadice. [↑](#endnote-ref-153)
154. Lettera di Alessandro Malaspina a Ramón Ximénez, da Mulazzo, 17 maggio 1803, in Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone...,* pp. 411-414. [↑](#endnote-ref-154)
155. Pedro de Novo y Colson, *Viaje político-científico al rededor del mundo...,* pp. XX-XXI. [↑](#endnote-ref-155)
156. Lesse una *Memoire sur les Municipalitées*, edita nel 1776. La lettura successiva riguarda l’opera di Giovanni Andrés *Dell'Origine, progresso e stato attuale di ogni letteratura,* nella quale (t. V, pp. 91-92) è contenuto pure un cenno alla Spedizione Malaspina. Sicuramente questa è la prima lettura del rimpatriato Alessandro Malaspina. [↑](#endnote-ref-156)
157. *Gazzetta Nazionale della Liguria*, n. 40, 19 marzo 1803, p. 322. [↑](#endnote-ref-157)
158. Sui rivolgimenti della Lunigiana dalla campagna d'Italia alla fine del periodo napoleonico v. Giulivo Ricci, “La Lunigiana durante la dominazione francese” (anche per la bibliografia ivi citata a pp. 43-44; Giorgio Pellegrinetti, *La Lunigiana ex feudale nel triennio 1796-1799*; Id., *La Lunigiana napoleonica dal 1799 al 1806*; Id., *La Lunigiana e l'impero francese* (1808-1814). [↑](#endnote-ref-158)
159. Dario Manfredi, “Sugli anni "pontremolesi" di Alessandro Malaspina (1803 - 1810)”, v. p. 109. [↑](#endnote-ref-159)
160. Lettera a Ramón Ximénez, da Mulazzo, 17 maggio 1803, già cit. Scrive Malaspina che al vice Presidente lo stringono «oltre un [sic] antica amicizia, nuovi legami di rispetto e di gratitudine» L’«antica amicizia» risale probabilmente al 1786, anno in cui Melzi visitò varie città della Spagna. Il «rispetto» evidentemente si riferisce alla carica di governo, cui Melzi era stato eletto dai Comizi di Lione; la «gratitudine» non può che essere dettata dall'intervento di Melzi presso Napoleone in favore della liberazione dell'amico. Merita sottolineare che in questa lettera si coglie il primo concreto indizio (se non ancora una prova) che il Bonaparte sia davvero intervenuto; finora, dovevamo affidarci alle affermazioni (verosimili ma non documentate) degli storiografi ottocenteschi Gerini, Litta e Branchi. [↑](#endnote-ref-160)
161. Afferma il Litta che Melzi offrì a Malaspina il ministero della Guerra (v. P. Litta, *op. cit*. Tav. VIII) ma certamente l’asserzione non è esatta. Sappiamo che Melzi era persuaso che sarebbe stata una scelta felice, ma era persuaso anche del fatto che a Malaspina sarebbe occorso del tempo «per mettersi al livello delle cose di costì» (v. lettera a Ferdinando Marescalchi, del 1804, (Carlo Zaghi (ed.), *I carteggi di Francesco Melzi d’Eril duca di Lodi...*, v. Vol. V, p. 397). inoltre sembra che Napoleone non desiderasse irritare eccessivamente la Spagna col l’affidare incarichi di notevole “visibilità” al un personaggio che le era oltremodo “scomodo” (v. Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone...,* p. 111). [↑](#endnote-ref-161)
162. Lettera di Alessandro Malaspina a Ramón Ximénez, da Milano, 5 ottobre 1803, in Dario Manfredi, *Alessandro Malaspina e Fabio Ala Ponzone...,* pp. 416-417. [↑](#endnote-ref-162)
163. Anche Belmonti, come Malaspina, ebbe un fratello maggiore che, schieratosi col governo repubblicano nel 1796, fu imprigionato e deportato dagli Austriaci nel 1799; ed anche di costui non si ebbe più traccia alcuna. Su Gian Maria Belmonti v. Francesco Apostoli, *Le lettere Sirmiensi*, pp. 367-368. [↑](#endnote-ref-163)
164. Alessandro stipulerà qualche atto transattivo ma più tardi le divergenze riaffioreranno e verranno infine demandate ai tribunali (Dario Manfredi, “Sugli anni "pontremolesi" di Alessandro Malaspina (1803 - 1810)”,passim). [↑](#endnote-ref-164)
165. Fra questi, vi fu il problema di riuscire a riscuotere la «pensione» del vescovado di Patti, ottenutagli a suo tempo dal Fogliani Sforza. Sui tentativi di Alessandro per ottenere gli arretrati si leggono cenni nelle lettere di Giuseppe Malaspina di Fosdinovo; v. Dario Manfredi, “Alessandro Malaspina di Mulazzo in una fallita mediazione tra Giuseppe e Carlo Emanuele Malaspina di Fosdinovo”, passim. [↑](#endnote-ref-165)
166. Dario Manfredi, “Una memoria di Alessandro Malaspina sull'imposta prediale in Lunigiana (1804)”. [↑](#endnote-ref-166)
167. Manfredo Giuliani, “La storia della questione lunigianese. Una agitazione amministrativa nel 1804”; Id., “Una memoria di Alessandro Malaspina sulla gabella del sale toscano in Lunigiana”; Id., “La dominazione francese e la Lunigiana. in tre memorie di Alessandro Malaspina; Dario Manfredi, “Una supplica della Municipalità di Tresana (1804) ed un ignorato intervento politico-amministrativo di Alessandro Malaspina”, in *Alessandro Malaspina. Studi e documenti per la biografia del navigatore*. [↑](#endnote-ref-167)
168. Per esempio, riuscirà a comporre un dissidio fra l'amico Giuseppe Pacca di Benevento ed i cognati di questo, i Crivelli di Milano (v. cenni nelle lettere di Giuseppe Pacca ad Alessandro Malaspina, inedite in ADMM); verrà nominato procuratore da Carlo Emanuele Malaspina di Fosdinovo nella questione della rivendicazione della proprietà dei castello (v. Giorgio Pellegrinetti, *La Lunigiana napoleonica,* Il, p. 104) ed in una vertenza col cugino Giuseppe di Fosdinovo (v. Dario Manfredi, “Alessandro Malaspina di Mulazzo in una fallita mediazione...”). [↑](#endnote-ref-168)
169. Cenni su questo fatto si trovano in Alessandro Zanoli, *Sulla milizia Cisalpino-Italiana...*, p. 23. Altri elementi, più recentemente affiorati, sono illustrati da Dario Manfredi, “Un giudizio su Alessandro Malaspina in un'informativa di Federico Fagnani (1805)”, e soprattutto da Veronica Vita, “Alessandro Malaspina: esploratore e geografo”. [↑](#endnote-ref-169)
170. Lettera di Antonio de Febra ad Alessandro Malaspina, dalla Coruña, 4 giugno 1805, Inedita in ADMM, Fascicolo *Carteggi spagnoli*. [↑](#endnote-ref-170)
171. v. “Nomina de' sigg. Giuseppe Pallavicino e Malaspina in Consiglieri Uditori nel Consiglio di Stato”, *Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia*, n. 73, Parte I, 29 giugno 1805. [↑](#endnote-ref-171)
172. Lettera di Carlo Bazzoni ad Alessandro Malaspina, da Cadice, 18 marzo 1806, Inedita in ADMM, Fascicolo *Carteggi spagnoli*. [↑](#endnote-ref-172)
173. Una, più seria delle altre, indurrà Alessandro a stilare testamento il 20 luglio 1806 (Marco Angella, Dario Manfredi, “Il primo testamento di Alessandro Malaspina (1806)”). Ma queste volontà verranno successivamente sostituite da altre. [↑](#endnote-ref-173)
174. Nella battaglia di Trafalgar morirono i suoi amici Dionisio Alcalá Galiano e Cosme Damian Churruca; a seguito delle ferite, poco dopo, morì pure Federico Gravina. v. lettere ad Alessandro Malaspina: di Felipe Bauzá, [da Madrid], 30 gennaio 1806; di Carlo Bazzoni, da Cádiz, 18 marzo 1806; di Francisco Ribera, dalla Coruña, 28 marzo 1806, tutte in ADMM, Fascicolo *Carteggi spagnoli*. [↑](#endnote-ref-174)
175. Tra essi ricordiamo Ottavio Maria Ricci, Giovanni Pizzati, Carlo Bologna, Carlo Parasacchi ed Andrea Pavesi (Nicola Michelotti, “Alessandro Malaspina nella Pontremoli primo-Ottocento”). [↑](#endnote-ref-175)
176. E’ documentato che frequentasse le famiglie Litta Biumi e Lítta Visconti Arese (v. Giovanni Sforza, ed., *Illustrazione storica di alcuni sigilli,* p. V nota 1). Con Barbarina Barbiano di Belgiojoso d’Este, moglie di Antonio Litta Visconti Arese, Gran Ciambellano del Regno Italico, Alessandro ebbe sicuramente una breve tenera relazione (Dario Manfredi and Blanca Sáiz, “«*Callejones sin salida*…». Tracce di una relazione sentimentale di Alessandro Malaspina”). [↑](#endnote-ref-176)
177. Lettera di Alessandro Malaspina a Ramón Ximénez, da Firenze, 30 dicembre 1806, inedita in ACAM, Fondo *Ramón Ximénez*, Quel ricevimento dovette rappresentare per l'ex ufficiale spagnolo una vivissima soddisfazione morale. Infatti, negli anni precedenti l'accesso a corte gli era stato rifiutato: certo la regina d'Etruria Maria Luisa (figlia dei reali di Spagna) aveva un veto, o quantomeno temeva di dispiacere, ai genitori (v. lettera di Giuseppe Stiozzi Ridolfi a Massimiliano Ricca, del 13 gennaio 1812, inedita in Fascicolo *Ricca-Malaspina,* APSF). [↑](#endnote-ref-177)
178. Ivi il navigatore assunse l'allusivo pseudonimo di *Addomesticato* (Francesco Adorno, ed., “Rendiconti e indici dei soci della «Colombaria» dal 1735, anno della fondazione, al 1980”; v. p. 287. [↑](#endnote-ref-178)
179. Virgilio, *Egloga II.*  [↑](#endnote-ref-179)
180. L’ultima nota è tratta dalle *Considerations de la grandeur des Romains et de leur decadence,* del Montesquieu: «Il n'y a poínt d'état qui menace si fort les autres d'une conquête que celui qui est dans les horreurs de la guerre civile» (cap. XI). [↑](#endnote-ref-180)
181. Costui, cinque anni dopo, disegnerà un ritratto “a memoria”, destinato all’incisore parmense Antonio Dalcò, che il fiorentino Giuseppe Stiozzi Ridolfi giudicherà assai somigliante (v. lettera di Giuseppe Stiozzi Ridolfi a Massimiliano Ricca, inedita in APSF). Il disegno, dono di Loris J. Bononi al Centro “Alessandro Malaspina” di Mulazzo, è esposto nell’Archivio-Museo dei Malaspina. [↑](#endnote-ref-181)
182. Costui effettuerà l’autopsia, dalla quale risulterà l’esattezza della diagnosi da lui formulata: Malaspina era affetto da un voluminoso carcinoma al colon (v. appunto di Giuseppe Stiozzi Ridolfi, il quale afferma di aver copiato la notizia dalla *Gazzetta Toscana* n. 18 del 3 maggio 1810, inedito in APSF). [↑](#endnote-ref-182)
183. Era il medesimo che aveva già servito Azzo Giacinto. Alessandro, rientrato in Lunigiana ed persuasosi che il Bianchi fosse stato negligente ed avesse tratto indebiti profitti dalla infelice situazione del padrone, meditò di rivolgersi ad un magistrato (v. Fascicolo *Vincenzo Bianchi,* AFF); in seguito però raggiunse un accordo e lo assunse al proprio servizio. Nell'ultimo testamento, del 7 febbraio 1810, gli riconobbe anche un vitalizio (Carlo Caselli, Caselli, *Alessandro Malaspina e la sua spedizione scientifica intorno al mondo* p. 82). [↑](#endnote-ref-183)
184. V. Corrispondenza da Pontremoli apparsa a Firenze sulla *Gazzetta Toscana*, n. 18, del 3 maggio 1810, p. 72. Di tale scritto abbiamo consultato (non essendo rintracciabile il periodico) una copia manoscritta nel Fascicolo *Ricca-Malaspina,* APSF; v. Dario Manfredi, “Sugli anni "pontremolesi" di Alessandro Malaspina (1803 - 1810)”, pp. 132-134. [↑](#endnote-ref-184)
185. Oggi nel cimitero pontremolese di Verdeno solo una lapide rammenta che ivi fu sepolto Alessandro Malaspina. La storia della lapide è stata evocata da Nicola Michelotti; v. in *Ad Alessandro Malaspina nel bicentenario della partenza della spedizione (30 luglio 1789 - 30 luglio 1989)*, pp. 21-23. [↑](#endnote-ref-185)
186. V. “Saggio bio-bibliografico degli scienziati della Lunigiana”, SP“Il Comune della Spezia. Atti e statistiche”, VII (1929), 1-3, pp. 1-49; v. pp. 7-8. Nello stesso anno questo articolo apparve anche in edizione separata e con l’indicazione che il curatore era C. Caselli; ristampa anastatica: Chiappini, s.l. 1998. [↑](#endnote-ref-186)
187. Gli esecutori erano Carlo Bologna, Giovanni Pizzati e Carlo Parasacchi. Però nel 1810 il Bologna ebbe una traversia giudiziaria e per qualche tempo fu perfino in carcere (Giovanni Sforza, *Memorie e Documenti per servire alla storia di Pontremoli,* pp. 810-812) ed il Parasacchi non sembra si sia mai occupato concretamente di qualcosa. [↑](#endnote-ref-187)
188. Dario Manfredi, “Alessandro Malaspina alla Coruña”, p. LX. [↑](#endnote-ref-188)
189. Sul Ferrari v. Various Authoros, *Studi sulla figure e l’opera di Pietro Ferrari*. [↑](#endnote-ref-189)
190. Sul Cimati v. Nicola Michelotti, *Camillo Cimati. Dalla politica locale al parlamento italiano.* [↑](#endnote-ref-190)
191. Sull’interesse sempre mostrato dai Pontremolesi nei confronti della figura di Alessandro Malaspina v. Augusto C. Ambrosi, “Gli studi su Alessandro Malaspina in Lunigiana”; Brunella Solinas, “La storiografia malaspiniana in Italia”. [↑](#endnote-ref-191)
192. Il manoscritto, che si è conservato in buone condizioni, misura 20x16cm ed ogni pagina contiene, generalmente, fra le 16 e le 18 righe, a parte le note ed i frequenti appunti sui margini. [↑](#endnote-ref-192)